



REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO REGIONALE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE
– DIPARTIMENTO REGIONALE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE –
AREA AFFARI GENERALI

PROGETTO F.A.R.O

FORMAZIONE, ANIMAZIONE, RICERCA PER LA CREAZIONE E SPERIMENTAZIONE
DI UN OSSERVATORIO REGIONALE SULLA FORMAZIONE
CIG 03783418DC

Intervento finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione Siciliana - P.O. FSE Sicilia 2007-2013

STUDIO

Piano formativo per il settore agroalimentare della Regione Siciliana

CUP: G79C09000060009

Roma, novembre 2013



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Ufficio Centrale per l'Orientamento e
la Formazione Professionale dei Lavoratori



fse
Fondo Sociale Europeo



INDICE

1. PREMESSA _____	3
2. GLI ELEMENTI GENERALI DI CONTESTO _____	4
3. IL SETTORE AGROALIMENTARE IN SICILIA: CARATTERISTICHE E TENDENZE EVOLUTIVE _____	19
4. LE FIGURE PROFESSIONALI E LE COMPETENZE DA RAFFORZARE _____	26
5. INDICAZIONI PER UNA POLITICA FORMATIVA A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO DEL SETTORE _____	41
6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLA POLITICA FORMATIVA PER IL SETTORE _____	45



1. PREMESSA

Il percorso utilizzato per la redazione del presente Piano formativo settoriale rilascia, oltre ad indicazioni utili per l'individuazione dei fabbisogni e dei contenuti di formazione strategici per lo sviluppo economico ed occupazionale regionale, principalmente un modello di lavoro che può essere ripetuto ed aggiornato ed i cui risultati possono essere monitorati. Il Piano, sotto tale aspetto può essere aggiornato e valutato.

Il percorso sperimentato può essere **ripetuto** in quanto il modello restituisce una serie di azioni/attività codificate:

- a) studio dei fattori di sviluppo economico del territorio attraverso i dati statistici e la loro interpretazione dinamica e prospettica ed individuazione di linee di sviluppo regionale;
- b) discussione dei risultati delle analisi territoriali con i principali stakeholders regionali, attraverso la realizzazione di focus group, per condividere e validare i risultati dell'analisi "desk" e per far emergere i settori economici regionali "strategici" per lo sviluppo economico;
- c) ascolto diretto del sistema imprenditoriale dei settori economici regionali "strategici", attraverso interviste condotte utilizzando appositi questionari costruiti "ad hoc" e finalizzati a verificare sia condizioni "macro", ovvero le linee di sviluppo aziendali in atto, sia indicazioni sul fabbisogno di sviluppo del capitale umano aziendale (già in organico e da acquisire) in termini di "figure lavorative" ed in tema di contenuti e skills da rafforzare;
- d) individuazione, attraverso l'ascolto diretto del sistema imprenditoriale, per ciascuno dei settori strategici, delle figure professionali "chiave" e delle competenze da rafforzare;
- e) discussione dei risultati dell'attività di ascolto diretto delle imprese per meglio focalizzare sia le figure "chiave" per lo sviluppo del settore che i gap di conoscenza e di competenze da compensare;
- f) esame ed approfondimento dei materiali di studio prodotti dalle istituzioni, dagli osservatori economici e dagli enti di ricerca europei, nazionali e regionali, in tema di evoluzione e previsione della domanda, dell'offerta e del mismatch tra domanda e offerta delle skills, per le diverse figure lavorative;
- g) redazione del Piano formativo in cui confluiscono sia "fabbisogni" che seppure ancora latenti nelle imprese regionali, costituiscono il paradigma futuro di sviluppo globale e sono utilizzate per contribuire ad anticipare le tendenze future; sia fabbisogni specifici che derivano dalle indicazioni dirette delle imprese del territorio, portandole a sistema attraverso:
 - l'esame delle figure lavorative emerse come "figure chiave" per lo sviluppo del settore;
 - l'individuazione dei gap di conoscenza/competenza sui quali è necessario agire;
 - la natura e gli strumenti degli interventi formativi più pertinenti.
- h) valutazione della politica formativa del settore, attraverso il monitoraggio dello stato di esecuzione del piano, da condurre con la verifica di quante e quali azioni formative siano state intraprese tra quelle delineate dal Piano a favore dello specifico settore economico, ed attraverso la realizzazione di focus group volti a verificare la soddisfazione e pertinenza (anche in termini di strumenti formativi utilizzati) rispetto alle attività del Piano già eseguite.



Il percorso può essere **aggiornato** in quanto ciascuna delle attività descritte al punto precedente sono ripetibili e, appunto, aggiornabili nei loro risultati. L'aggiornamento, nello specifico, può avvenire in due direzioni:

- aggiornamento settoriale (di medio periodo 3 anni dall'emissione del Piano): il piano può essere aggiornato ripetendo tutte le attività descritte al punto precedente con la finalità di "testare" nuovamente i settori strategici dello sviluppo regionale;
- aggiornamento dei fabbisogni (di breve periodo; alla fine di ciascuno dei 2 anni successivi all'emissione del Piano): il Piano può essere aggiornato attraverso un'azione di monitoraggio dei risultati formativi conseguiti nel periodo e raffronto con i contenuti in termini di professioni "chiave" e competenze da rafforzare, ed un'azione di confronto ed approfondimento con gli stakeholders regionali del settore, per rilevare nuove esigenze emergenti nel contesto territoriale e nuove linee di sviluppo globale delle skills lavorative e professionali.

Il percorso può essere **monitorato** attraverso l'esecuzione delle attività descritte alla lettera *h*) del precedente elenco, avviando sia azioni di verifica quali-quantitativa delle attività di rafforzamento delle competenze realizzate; sia azioni finalizzate a verificare l'impatto ed il grado di soddisfazione presso gli operatori economici dello specifico settore, delle attività effettivamente avviate.

2. GLI ELEMENTI GENERALI DI CONTESTO

2.1 Europa 2020

Nel corso degli ultimi anni le policy europee per la formazione hanno operato un progressivo cambiamento di rotta, spostando sempre più l'attenzione dai livelli di istruzione tradizionalmente intesi, cioè come espressione di un percorso formativo articolato in varie discipline, alle **competenze**, viste come capacità di utilizzare conoscenze e abilità al fine di svolgere compiti e di risolvere problemi. Questo approccio è stato incluso nel set di politiche di Europa 2020¹.

La consapevolezza che la disponibilità di un ricco patrimonio di competenze sia il presupposto per la crescita economica è dunque ormai assai diffusa sul piano internazionale. Massimizzare l'offerta di skills nella forza lavoro ed ottimizzare il loro pieno utilizzo è la chiave di volta anche per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone. La mancanza di skills o un forte mismatch tra domanda ed offerta di competenze accresce i rischi degli individui di scivolare ai margini della società. Al tempo stesso ostacola la congiunzione virtuosa fra progresso tecnologico e sviluppo. Le aziende prive di adeguate skills rallentano i propri processi innovativi e subiscono un freno sul fronte della produttività. In una società globale basata sulla conoscenza ciò può determinare una minore competitività complessiva del sistema Paese.

¹ Communication from the commission. EUROPE 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth, COM(2010) n. 2020. An Agenda for New Skills and Jobs. A European contribution toward full employment . COM (2010) n. 682. New Skills for New Jobs, COM(2008) n. 868.



Con la Comunicazione della Commissione “Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” – COM(2010) 3.3.2010, vengono poste le basi della strategia di intervento che l’Europa ha individuato per governare la profonda fase di trasformazione che il continente sta vivendo. Il documento, pertanto, individua le basi strategiche delle policy da porre in essere per uno sviluppo equilibrato e inclusivo dei territori europei e richiede che essi vengano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

“Europa 2020” si muove rispetto a tre priorità che si rafforzano a vicenda:

- crescita intelligente: sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale;

e propone una batteria di obiettivi principali da raggiungere:

- il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell’UE deve essere investito in R&S;
- i traguardi 20/20/20 in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione e delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà.

Per favorire la realizzazione degli obiettivi la Commissione presenta 7 iniziative faro per catalizzare i progressi relativi a ciascuno dei tre temi prioritari:

1. “L’Unione dell’innovazione” per migliorare le condizioni generali e l’accesso ai finanziamenti per la ricerca e l’innovazione, facendo in modo che le idee innovative si trasformino in nuovi prodotti e servizi tali da stimolare la crescita e l’occupazione;
2. “Youth on the move” per migliorare l’efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;
3. “Un’agenda europea del digitale” per accelerare la diffusione dell’internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie ed imprese;
4. “Un’Europa efficiente sotto il profilo delle risorse” per contribuire a scindere la crescita economica dall’uso delle risorse, favorire il passaggio a un’economia a basse emissioni di carbonio, incrementare l’uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare il settore dei trasporti e promuovere l’efficienza energetica;
5. “Una politica industriale per l’era della globalizzazione” onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale;



6. “Un’agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro” onde modernizzare i mercati occupazionali e consentire alle persone di migliorare le proprie competenze lungo tutto l’arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l’offerta e la domanda di manodopera, anche tramite la mobilità dei lavoratori;
7. “La Piattaforma europea per la povertà” per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime della povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

La nuova strategia “Europa 2020” contiene diversi ed importanti spunti di riflessione sullo scenario ed in particolare sulle sfide che aspettano le imprese (domanda di lavoro - *occupazione*) ed i lavoratori/disoccupati (offerta di lavoro - *occupabilità*), ma anche il sistema didattico/formativo che caratterizzeranno i prossimi anni.

Di rilievo sono le sfide poste dall’orientamento della crescita economica sui temi della conoscenza e dell’innovazione (crescita intelligente) e della crescita sostenibile (crescita sostenibile), ciò che richiede:

- un’operazione di rinnovamento all’interno delle imprese che dovranno aumentare la propria “capitalizzazione” delle funzioni di R&S agendo, prioritariamente, sul capitale umano;
- un’operazione di rafforzamento dei sistemi di insegnamento e di formazione finalizzati ad agevolare l’ingresso dei giovani sul mercato del lavoro ed a consentire alle persone, lungo tutto l’arco della vita, di migliorare e rinnovare le proprie competenze;
- un’operazione di rinnovamento all’interno delle imprese in termini di utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, agendo, prioritariamente, sul capitale umano.
- un’operazione di rinnovamento delle traiettorie di sviluppo delle imprese che dovrà promuovere la sostenibilità dei processi e dei prodotti/servizi e l’efficienza nell’utilizzo delle risorse (risorse idriche, energia, suolo).

Il “Position Paper” dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell’Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020 consegna ulteriori indicazioni in ordine allo scenario futuro dell’Italia che possono determinare spunti di riflessione sugli elementi che si frappongono rispetto al conseguimento degli obiettivi di crescita 2020 individuati dall’Europa e che possono essere dirimenti per le policy di istruzione/formazione del capitale umano.

Riguardo alle sfide principali poste all’Italia, le indicazioni del “Position Paper” rilevano un ambiente sfavorevole all’innovazione delle imprese determinato da scarsi investimenti nel settore della R&S, soprattutto nel settore privato; dalla scarsa interazione tra gli attori della R&S; all’assenza di un adeguato capitale umano qualificato, soprattutto in campo scientifico-tecnologico e scarsa valorizzazione degli individui disponibili.

Il basso livello di occupazione, in particolare quello giovanile e femminile, ed il divario tra le competenze acquisite e quelle richieste dal mercato sono ulteriori elementi di sistema rispetto ai quali è indicato prioritario l’intervento. In particolare un sistema dell’istruzione che non risponde efficacemente alle



esigenze del mercato del lavoro ed un'insufficiente attenzione ad adeguate politiche del lavoro attive e per la conciliazione vita professionale/vita privata vengono indicate quali sfide da cogliere.

Per affrontare specificatamente la questione dello squilibrio tra domanda e offerta di competenze il Position Paper propone l'accrescimento della pertinenza dell'istruzione e della formazione rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. Inoltre, il rafforzamento all'apprendimento permanente, attraverso il coordinamento dei fondi QCS con altri fondi, deve poter garantire una maggiore partecipazione delle persone più bisognose, tra cui i lavoratori più anziani, al fine di vedere accresciute ed aggiornate le proprie competenze. I Fondi QCS, inoltre, dovranno investire nelle competenze necessarie in futuro.

Di rilievo, rispetto ai contenuti del Position Paper, sono le sfide poste in termini di innalzamento delle competenze del capitale umano, ciò che richiede:

- un'azione di rafforzamento e reindirizzo del sistema dell'istruzione, al fine di renderlo maggiormente allineato alle esigenze di mercato;
- un'azione di rafforzamento del capitale umano, che dovrà essere maggiormente qualificato in campo scientifico-tecnologico;
- un'azione di indirizzo dell'istruzione e della formazione che accresca la pertinenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro;
- un'azione di rafforzamento dell'apprendimento permanente, che dovrà adeguare le competenze dei lavoratori lungo tutto l'arco della vita.

2.2 Previsioni di occupazione CEDEFOP: professioni e competenze

Secondo quanto diffuso dal CEDEFOP² (Centro Europeo per lo sviluppo della formazione professionale) e riprese dall'Isfol nel Rapporto 2012 sulle "Competenze per l'occupazione e la crescita", nel biennio 2009-2010, in Europa, malgrado il periodo di congiuntura economica negativa, si è assistito ad un incremento delle occupazioni ad alto contenuto di conoscenza, cioè *high skilled*.

Le proiezioni al 2020 mostrano come nei prossimi anni si avrà un rallentamento delle opportunità di lavoro in riferimento alle professioni che richiedono competenze di livello medio, di contro ad una più marcata tendenza alla polarizzazione, cioè ad un incremento delle professioni sia a maggiore sia a minore intensità di competenze. A tutti i livelli di competenza le professioni richieste saranno comunque caratterizzate da compiti di tipo *non routinario* e, nel complesso, la domanda si orienterà verso professioni che richiedono qualifiche molto specifiche. In sostanza, non vi sarà domanda di lavoro aggiuntiva per coloro che sono privi di una qualificazione e questo anche nelle occupazioni elementari. Alla polarizzazione delle professioni si affiancherà, dunque, una tendenza unica verso una forza lavoro più istruita e più qualificata.

² a) Europe's Skill challenge, 2012 Luxembourg, Publications Office of the European Union (Briefing Notes); b) Skill mismatch. The role of the enterprise, 2012, Luxembourg, Publication Office of the European Union, (Research Paper, 21); c) Future Skills supply and demand in Europe. Forecast 2012, 2012 Luxembourg, Publications Office of the European Union (Publication).



Un aspetto importante dello scenario futuro riguarda una domanda elevata di mansioni di tipo non routinario, non rimpiazzabili con l'innovazione tecnologica. Il processo di sostituzione tra mansioni routinarie e automazione tecnologia sembra, infatti, essere in fase di assestamento: il calo della domanda di mansioni di natura ripetitiva, sostituite progressivamente dalle tecnologie, farà emergere nei prossimi anni le professioni caratterizzate da mansioni non sostituibili.

Tuttavia, il processo di lungo periodo secondo cui le professioni con maggiore intensità di competenze cresceranno sensibilmente nel prossimo futuro prosegue nonostante il rallentamento dell'occupazione dovuto alla crisi economica. Tale processo è un fenomeno di medio-lungo periodo che generalmente accompagna il progresso tecnologico, l'aumento della produttività dei fattori e la delocalizzazione nei Paesi emergenti di filiere di produzione labour-intensive.

Il CEDEFOP individua alcuni fattori critici nella dinamica delle competenze nel mercato del lavoro, segnalando una più veloce crescita dell'offerta di competenze elevate rispetto alla domanda. Tale fenomeno potrà generare fenomeni di *overeducation* e *sottoinquadramento*.

La tabella che segue indica le cinque categorie professionali più richieste fino al 2020 per come individuate dal CEDEFOP (previsioni 2012). Tali categorie rappresentano circa il 90% dei nuovi posti di lavoro che saranno presumibilmente creati ed il 37% delle opportunità di lavoro totali.

Le cinque professioni più richieste entro il 2020 (in milioni)

Professione	Domanda di espansione	Domanda sostituiva	Opportunità di lavoro totali
Altre professioni associate	2,9	5,8	8,7
Vendite e servizi	1,0	6,2	7,2
Attività di base			
Operatori nei servizi personali e nella protezione e sicurezza	0,5	5,6	6,1
Altre professioni	2,0	4,0	6,0
Amministratori, dirigenti e direttori di società controllanti	1,0	4,1	5,1
Totale	7,4	25,7	33,1

Previsioni CEDEFOP, marzo 2012

A tutti i livelli di competenza, le professioni più richieste saranno caratterizzate da compiti di tipo non routinario, che non possono cioè essere facilmente sostituiti dalle tecnologie o tramite cambiamenti sul piano organizzativo. Non esiste, difatti, un nesso diretto tra livello di competenze ottenuto e ripetitività: i



posti di lavoro nel settore manifatturiero, per esempio, possono essere ripetitivi, ma lo stesso si può dire di molte attività qualificate, tra cui alcune attività artigianali e impiegatizie. Alcune attività di base, come i servizi alla persona, non sono routinarie e sono quindi relativamente poco interessate dalle innovazioni tecnologiche o dai cambiamenti organizzativi.

Il grado di ripetitività di una professione dipende dalle sue componenti specifiche sul piano lavorativo e strutturale. I posti di lavoro che richiedono competenze di livello medio o basso sono caratterizzate da una più importante componente specifica, costituita fondamentalmente dalle mansioni caratteristiche di una professione che non possono essere modificate da cambiamenti di tipo tecnologico, organizzativo e perfino legislativo. Ciò implica la necessità di ridisegnare percorsi di studio a livello secondario e post secondario dell'istruzione e formazione professionale per le occupazioni caratterizzate da una consistente componente lavorativa specifica.

Le tendenze individuate dalla previsione quantitativa del Cedefop sono state supportate da un'analisi qualitativa, che distingue l'andamento economico ciclico da quello strutturale. La tabella che segue mostra i settori in cui presumibilmente si registrerà una crescita più significativa e quelli in cui, al contrario, si prevede un calo negli anni fino al 2020. I settori destinati ad espandersi indipendentemente dal tasso di crescita dell'economia e dai livelli della domanda, sono riportati nella prima metà della colonna di destra. I settori nella colonna di sinistra sono più sensibili al ciclo economico ed ai fattori esterni, tra cui le misure politiche e gli shock esterni.

Settori(*): crescita e incertezza

		Incertezza	
		Alta	Bassa
Tasso di crescita: entro il 2020	Alta	<ul style="list-style-type: none"> - settore farmaceutico - ingegneria meccanica - veicoli a motore - edilizia - distribuzione - alberghi e ristorazione - trasporto via terra - trasporto aereo - assicurazione - istruzione - sanità ed altri servizi sociali 	<ul style="list-style-type: none"> - settore manifatturiero (se non classificato altrove) - approvvigionamento idrico - commercio al dettaglio - trasporto per via d'acqua - comunicazioni - banca e finanza - servizi informatici - servizi professionali - altri servizi commerciali - servizi vari



	Bassa	<ul style="list-style-type: none"> - petrolio e gas - alimenti, bevande e tabacchi - legno e carta - stampa e pubblicità - sostanze chimiche (se non classificate altrove) - gomma e plastiche - produzioni di minerali non metallici - metalli di base - ingegneria elettrica e strumenti elettrici - energia elettrica 	<ul style="list-style-type: none"> - agricoltura, silvicoltura e pesca - carbone - altre attività minerarie - tessili, abbigliamento e cuoio - combustibili agglomerati - beni in metallo - elettronica - altri mezzi di trasporto - approvvigionamento di gas - pubblica amministrazione e difesa
--	-------	--	--

Stime CEDEFOP, marzo 2012

(*) I settori non sono elencati in ordine prioritario

Le tipologie e i livelli di qualifiche della forza lavoro in Europa variano da paese a paese, con segnali soltanto minimi di una certa convergenza. Ciò a causa delle diverse tradizioni nazionali dei sistemi scolastico e professionale e della diversa domanda di competenze. Nel complesso in Europa il numero di persone in possesso di qualifiche di alto e medio livello continuerà a crescere poiché, in linea di massima, i giovani saranno più qualificati rispetto ai lavoratori che andranno in pensione.

La percentuale di lavoratori altamente qualificati dovrebbe aumentare fino ad interessare oltre un terzo della forza lavoro.

Per quanto riguarda l'Italia, essa si allontana dal trend europeo: le previsioni per il futuro mostrano una stagnazione della crescita delle professioni a elevata specializzazione e una crescita delle professioni elementari. Le professioni tecniche, dopo un quindicennio di crescita, mostrano un assestamento sui valori registrati nel 2010. Prosegue l'andamento decrescente delle professioni manuali qualificate.

Il disallineamento tra offerta e domanda di competenze, segnalato dal Cedefop, è in Italia più elevato rispetto ad altri Paesi: il fenomeno del sottoinquadramento caratterizza i livelli più scolarizzati della forza lavoro, specialmente la componente giovanile nella fase di ingresso nell'occupazione. Anche il livello delle competenze della forza lavoro qualificata nel nostro Paese risulta inferiore rispetto ai maggiori Paesi europei: oltre ad avere una quota di professioni ad elevata specializzazione tra le più basse nel confronto continentale (superiore solo ad Austria e Portogallo), la base occupazionale con i livelli professionali più elevati è composta per poco più della metà (53,6%) da lavoratori con istruzione terziaria, a fronte del 70,6% della media comunitaria, del 72% della Germania e del 71% della Francia.

La dinamica registrata nel periodo 2004-2010 evidenzia come in Italia ad un incremento di occupati con istruzione terziaria, di poco superiore alla media europea, non sia corrisposto un aumento delle professioni *high-skilled*, che risultano invece diminuite con un tasso di variazione negativo secondo solo a quello del Portogallo. Un simile scenario rivela una distorsione sensibile nella dinamica delle competenze nel nostro Paese, dove l'incremento di laureati non viene assorbito in misura sufficiente dall'aumento delle professioni ad elevata specializzazione, tradizionalmente composte da occupati con istruzione terziaria. Il meccanismo



virtuoso che rende incentivante l'investimento in capitale umano sia per i lavoratori che per le imprese (e in ultima analisi per l'intero sistema) sembra aver subito un rallentamento, allontanandolo dai principali competitors dell'area continentale.

La nota informativa diffusa da Cedefop nel mese di giugno del 2013³ comprende le più recenti previsioni dell'istituto sulla domanda e l'offerta di competenze per l'Unione europea, estendendo il periodo di previsione dal 2020 al 2025.

In linea con le previsioni precedenti le proiezioni del Cedefop per l'offerta e la domanda di competenze nell'UE prevedono un graduale ritorno alla crescita dell'occupazione e una forza lavoro più vecchia ma meglio qualificata. **L'ultima previsione si differenzia da quelle precedenti in quanto indica un'accelerazione della domanda di qualifiche di alto livello.**

Le previsioni considerano tre scenari di riferimento, ottimistico e pessimistico, per mostrare come circostanze economiche diverse potrebbero influenzare il mercato del lavoro da qui al 2025. I tre scenari tengono conto degli sviluppi economici globali fino a ottobre 2012, delle previsioni macroeconomiche a breve termine della Commissione europea e delle più recenti proiezioni demografiche di Eurostat.

Lo **scenario di riferimento**: una modesta ripresa economica lentamente aumenta la fiducia. Il credito è più facilmente disponibile, aiutando la crescita degli investimenti e della spesa dei consumatori. Il costante aumento della domanda al di fuori dell'Europa aumenta le esportazioni e l'inflazione rimane dentro gli obiettivi previsti. I governi continuano a ridurre il debito, ma le entrate fiscali più elevate allievano la pressione per il taglio delle spese. I tassi di interesse rimangono bassi.

Lo **scenario ottimistico**: una ripresa economica più rapida, una maggiore fiducia e la migliore disponibilità di prestiti bancari aumentano gli investimenti e la spesa dei consumatori. Una forte ripresa economica al di fuori dell'Europa avvantaggia tutti i settori e aumenta le esportazioni. L'aumento della domanda mondiale fa alzare l'inflazione, ma il gettito fiscale più elevato rende più facile per i governi far quadrare i bilanci, il che allenta la pressione sui tassi di interesse.

Lo **scenario pessimistico**: una crisi economica prolungata riduce la fiducia. L'accesso limitato al credito e l'insicurezza del lavoro deprimono gli investimenti e la spesa dei consumatori. La ripresa economica mondiale è lenta ed i mercati delle esportazioni sono fragili. La domanda ridotta abbassa l'inflazione. Ma i problemi del debito pubblico persistono, aumentando la pressione rivolta all'aumento delle tasse e ai tagli di spesa. I tassi di interesse salgono per evitare crisi valutarie.

Secondo lo scenario di riferimento, l'occupazione nell'UE-27 torna al suo livello pre-crisi tra il 2017 e il 2018; secondo lo scenario ottimistico, ciò si verificherà tra il 2015 ed il 2016, mentre secondo lo scenario pessimistico, nel 2025 l'occupazione sarà ancora al di sotto del livello pre-crisi.

Data la natura della crescita delle opportunità di occupazione (domanda da espansione – che dipende dal ciclo economico – e domanda da sostituzione – che dipende essenzialmente da tendenze demografiche e

³ Roads to recovery: three skill and labour market scenarios for 2025. 2013, Luxembourg, Publications Office of the European Union (Briefing Notes).



dalle età di pensionamento -), la portata delle opportunità di occupazione nei tre diversi scenari riflette essenzialmente la creazione di nuovi posti di lavoro.

Le previsioni elaborate da Cedefop, considerata anche la portata della domanda di sostituzione, prevedono in tutti e tre gli scenari opportunità di lavoro in tutte le professioni e per tutti i livelli di competenza. La maggior parte dei posti di lavoro di nuova creazione richiederà competenze più elevate, anche se non necessariamente qualifiche di alto livello.

E' previsto un aumento della percentuale di persone occupate in posti di lavoro altamente qualificati. Nel 2025 si prevede che il 44,1% degli occupati svolgerà un lavoro altamente qualificato, rispetto al 41,9% del 2010 ed al 36,5% del 2000. Anche la quota di occupazione delle professioni elementari continuerà ad aumentare, passando dal 9,8% del 2000, al 10,2% del 2010, all'11,2% del 2025.

Anche i lavori "elementari" che tradizionalmente non richiedono qualifiche o ne richiedono di basso livello sono destinati a diventare più complessi. Nel valutare le tendenze del fabbisogno di competenze, non è sufficiente considerare il livello di qualifica richiesto per un lavoro, ma occorre anche considerare quanto sia diventando complesso o di routine.

Tra oggi ed il 2025 sempre più spesso i posti di lavoro disponibili a tutti i livelli di competenze saranno quelli non facilmente sostituibili dalla tecnologia e dai cambiamenti organizzativi o dall'outsourcing. Saranno posti di lavoro che richiedono di pensare, comunicare, organizzare e decidere.

2.3 Il contesto regionale di riferimento

L'economia reale nella regione

Uno sguardo di insieme sulle variabili relative alla contabilità regionale ed all'occupazione risulta essere pertinente al fine di individuare l'attuale fase economica che sta vivendo la Regione. Secondo le rilevazioni effettuate dall'Istituto nazionale di statistica, nel 2011 il Prodotto Interno Lordo della Sicilia ha raggiunto gli 86,8 miliardi di euro a valori correnti, il 5,5% del valore del PIL nazionale e il 23,8% di quello del Mezzogiorno.

Al netto della componente inflazionistica, il tasso di sviluppo in termini reali dell'economia regionale fa registrare una flessione dell'1,3% rispetto al 2010, a fronte di un calo più contenuto nel complesso delle regioni meridionali (-0,3%) e di una leggera crescita realizzata a livello nazionale (+0,4%). I dati sintetizzano lo scenario che ha caratterizzato l'economia regionale e nazionale negli ultimi anni e che ha visto, dopo il parziale rilancio dell'attività nel corso del 2010, un progressivo indebolimento ed il riacuirsi, nel 2011, di una nuova fase recessiva.

Valori al ribasso si riscontrano anche per i consumi e per gli investimenti (entrambi riferiti però al 2010) a testimonianza della profonda crisi di fiducia che ha interessato da un lato le famiglie, gravate da una progressiva erosione del potere d'acquisto associata al deterioramento delle aspettative riguardanti il



mondo del lavoro, e dall'altro le imprese, la cui domanda di investimento è stata fortemente condizionata dalle pessime prospettive del mercato, dalla caduta della domanda e dalle difficoltà di accesso al credito.

Dal 2007 i consumi finali interni, che ammontano nel 2010 a 93,6 miliardi di euro correnti, sono calati mediamente dell'1,6% in termini reali. L'andamento degli investimenti, 17 miliardi di euro a valori correnti nel 2010, risulta ancora più negativo, mostrando un calo medio annuo del 5,8% a valori concatenati.

A livello settoriale, il valore aggiunto dell'agricoltura valutato ai prezzi di mercato è stato pari, nel 2011, a 2,9 miliardi di euro rappresentando il 10,3% dell'analogo aggregato nazionale. A valori concatenati l'andamento del valore aggiunto è apparso in costante contrazione negli ultimi 5 anni (-1,9% in media annua).

Nel periodo considerato, le situazioni più preoccupanti si riscontrano comunque nel settore dell'industria. In termini monetari il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stato pari a 6,8 miliardi di euro mentre quello delle costruzioni si è assestato su quota 4,1 miliardi di euro, mostrando, rispetto al 2010 e al netto della variazione dei prezzi, una contrazione pari al 2,2% e al 5,0% rispettivamente.

Anche per il terziario siciliano che, con un valore aggiunto di 62,4 miliardi di euro, rappresenta il principale settore dell'economia siciliana rappresentando l'82% di tutto il valore aggiunto prodotto nella regione, si riscontrano segnali di debolezza. Dopo il parziale recupero del 2010 (+1,1% in termini reali) della flessione subita nel biennio 2008-2009 (-3,8%), il valore aggiunto del settore ha infatti ripreso nel 2011 la dinamica negativa (-0,4%).

Il prodotto interno lordo per abitante, considerato l'indicatore per eccellenza della capacità produttiva unitaria del territorio, nel 2011 è stato valutato in 17.189 euro, con un divario sfavorevole del 33,9% rispetto all'Italia (26.003 euro). Nel confronto con l'anno precedente, il PIL pro capite a prezzi correnti è aumentato dell'1,4 per cento (231 euro in più), mentre risulta più basso dell'1,0% rispetto al 2008, anno di inizio della crisi economica.

L'articolazione più recente dei dati a livello sub regionale è riferita al 2008 e ha confermato la provincia di Palermo al vertice della graduatoria del valore aggiunto realizzato con 19.532 milioni di euro (il 26 per cento del valore aggiunto regionale), seguita da Catania (16.111, pari al 21%) e Messina (10.207 milioni di euro, 13%). In coda la provincia di Enna con un valore aggiunto complessivo pari a 2.397 milioni di euro.

La situazione recessiva dell'economia regionale porta con sé l'inasprirsi delle condizioni del mercato del lavoro. Nel corso del 2011, secondo i dati ISTAT, si è registrata, rispetto all'anno precedente, una diminuzione di oltre 5.900 occupati (-0,4%) e una riduzione di circa il 3% del numero di coloro che cercano lavoro (oltre 7 mila unità).

In riferimento ai settori economici, perdite marcate si evidenziano nelle costruzioni (8.741 unità, pari al 7,1% in meno del comparto), nell'industria in senso stretto (0,9%) e nei servizi (-0,5%) mentre in agricoltura si registra una crescita della base occupazionale (8.681 unità, pari ad un incremento dell'8,16%).

La distribuzione per ramo di attività economica ha confermato nel 2011, il forte divario tra la quota di occupati nell'industria in senso stretto della regione (9,3%) e quella dell'Italia in complesso (20,4%) nonché,



a conferma della mancata industrializzazione e della permanente vocazione agricola, una percentuale di addetti nel settore primario pari al 8% della regione contro il 3,7% della nazione.

Nel 2011 le persone in cerca di occupazione (240.703 unità) rappresentavano l'11,4 per cento del complesso nazionale, e al 21,3% se rapportate al totale della ripartizione Sud-Isole.

Rispetto all'anno precedente risulta in lieve calo il tasso di disoccupazione (dal 14,7 al 14,4) mentre cresce il numero degli inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni, che superano ormai il milione e 686 mila unità, e rappresentano l'11,3% del totale nazionale. La crescita degli inattivi ha interessato sia i giovani, che ritardano l'ingresso nel mercato del lavoro proseguendo gli studi, sia gli adulti, soprattutto donne, che non cercano un'occupazione ma sarebbero disponibili a lavorare qualora se ne presentasse l'occasione.

Le province di Palermo (338.797 addetti), Catania (302.660) e Messina (195.930) registrano da sole il 58,4% del totale degli occupati dell'Isola. I tassi di attività più elevati si riscontrano a Ragusa (56,2%), Siracusa (52,2%) e Agrigento (51,7%), mentre Catania, e Caltanissetta si confermano le province meno "attive", con valori dell'indicatore prossimi, in media, al 47,8 per cento. Segue Trapani con valori di poco superiori (48,8%).

Maggiori difficoltà a trovare lavoro persistono nelle province di Palermo, dove il tasso di disoccupazione si attesta al 16%, Agrigento (17,7%) e Caltanissetta (17,1%), mentre migliori opportunità sembrano avere i residenti di Catania (12,5%), Trapani e Messina (12,8% e 12,5% rispettivamente) e Ragusa (11,5%).

Nel corso del 2012 la situazione ha visto un aggravarsi dei conti pubblici regionali. Come rilevato dalla relazione sulle economie regionali della Banca d'Italia, all'interno di una dinamica negativa del PIL nazionale, la fase ciclica recessiva nella regione è stata particolarmente grave. In base alle stime Prometeia il PIL è sceso del 2,7%. I settori più colpiti sono stati l'industria e l'edilizia.

Nel manifatturiero è diminuito il fatturato ed il perdurare dell'incertezza sulle prospettive dell'economia ha causato una nuova contrazione delle spese per investimenti.

La domanda estera è risultata favorevole con una ripresa delle esportazioni per alcuni comparti, come il petrolifero, l'elettronico ed il farmaceutico.

Nel mercato del lavoro l'occupazione è diminuita per il sesto anno consecutivo. L'aumento del numero di persone in cerca di lavoro ha spinto in alto il tasso di disoccupazione, in misura più marcata tra i più giovani.

Alcuni indicatori di riferimento per le politiche di sviluppo

Alla fine di arricchire il quadro conoscitivo all'interno del quale si andrà a collocare l'azione dei Piani formativi, si ritiene di interesse approfondire alcune specifiche variabili del contesto regionale che illustrano il percorso ed i risultati raggiunti dalle policy di sviluppo regionale intraprese e che, comunque rimangono, alla base delle nuove traiettorie di sviluppo già evidenziate nel documento "Europa 2020".



Tale approfondimento è stato eseguito attraverso l'osservazione degli indicatori per le politiche di sviluppo rilasciate ed aggiornate dall'ISTAT e si riferiscono specificatamente ad alcuni indicatori del mercato del lavoro, alla demografia e competitività delle imprese, alla società dell'informazione, all'istruzione e formazione, all'internazionalizzazione, alla R&I.

Gli indicatori osservati in tema di lavoro si ritengono utili per meglio inquadrare le caratteristiche qualitative del lavoro dal lato dell'offerta e risultano significative per focalizzare l'attenzione dei piani sui livelli di conoscenza che caratterizzano il mercato del lavoro regionale.

Come già rilevato in precedenza la forza lavoro regionale si caratterizza per una forte presenza di giovani (15-24 anni) disoccupati. Il tasso di disoccupazione all'interno di tale classe di età nel 2012 arriva a pesare per il 51%, (Italia 35,3%) ritornando, peraltro, sui livelli del 1995 e nettamente superiori ai livelli pre-crisi, che registravano un tasso del 39,3% nell'anno 2008.

Stesso andamento per il tasso di disoccupazione complessivo che nel 2012 raggiunge il 18,6% (Italia 10,7) con un trend in crescita che ha caratterizzato il periodo post crisi.

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata che nel 2012 nella regione raggiunge un valore del 62% (Italia:53,1 – Mezzogiorno: 61,1%) è una variabile che rileva come i periodi di lontananza dal lavoro risultano essere mediamente lunghi per le persone in cerca di lavoro nella regione, generando potenziali fenomeni di perdita delle competenze del capitale umano.

I tassi di attività di genere mostrano tutta la debolezza del mercato del lavoro regionale, evidenziando una struttura economica che tiene ancora lontana dal lavoro un'importante quota della popolazione. Il tasso di attività maschile regionale, pari a 65,9% nel 2012, si colloca su livelli nettamente inferiori a quello medio nazionale (73,9%), ma anche al di sotto di quello medio delle regioni del mezzogiorno (67,0%). La presenza delle donne sul mercato del lavoro risulta essere molto limitata, con un tasso di attività che nel 2012 non va oltre il 36,2%, il gap di genere si rileva molto più elevato di quanto si registra a livello nazionale, dove il valore di riferimento è del 53,5%, ma anche nelle regioni meridionali, dove il valore di riferimento è del 39,3%.

Gli indicatori relativi alla demografia di impresa, osservati nel periodo 2008-2012, fanno registrare un dinamismo regionale che segue quello di riferimento nazionale e che rileva un trend di crescita annuo al di sotto del 7,5% per ambedue i contesti, rispetto ai tassi lordi di iscrizione al registro delle imprese ed un tasso netto di iscrizione che non raggiunge l'1%.

Nella regione il tasso di iscrizione lordo passa da 6,6 del 2008 a 7,3 del 2012; mentre il tasso di iscrizione netto passa da -0,3 del 2008 allo 0,9 del 2012.

La declinazione provinciale del tasso di iscrizione nell'anno 2012 netto rileva forti contrazioni, frutto di un elevato dinamismo delle iscrizioni, nelle provincie di Catania (-61,4%) e Trapani (-10,3%). Saldi netti positivi, invece, si registrano in tutte le altre provincie ad esclusione di quella di Siracusa, nella quale il tasso di iscrizione netto è del -2,4%.



Gli indicatori relativi alla società dell'informazione possono, a loro volta, essere elementi conoscitivi che restituiscono l'evoluzione e la situazione del grado di utilizzo delle tecnologie informatiche all'interno delle aziende regionali, il cui sviluppo, come rilevato dalla lettura del documento "Europa 2020", viene considerato strategico per alimentare i processi di crescita.

I dati che vengono osservati restituiscono una situazione strutturale della regione che evidenzia la presenza di gap rispetto al contesto nazionale in riferimento alle imprese industria-servizi di più grande dimensione, che si osservano amplificati nelle imprese di minore dimensione.

Il 94,8% (Italia 97,6%; Sud: 96,9%) delle imprese con più di 10 addetti dei settori industria e servizi dispone di un personal computer.

Se si passano a considerare le imprese con meno di 10 addetti, pur in presenza di un forte miglioramento nel periodo in osservazione in tutti i contesti osservati, tale percentuale nella regione arriva al 66,1% (Italia: 63,4%, Sud: 63,2%).

La diffusione dei siti web delle imprese con più di dieci addetti che operano nei settori industria e servizi nel periodo 2008-2012 subisce un importante rafforzamento, con la percentuale di imprese che dispongono di un sito internet che passa dal 32,8% al 54,0%. Nonostante tali progressi il gap regionale rispetto al valore di riferimento nazionale rimane significativo, assestandosi su 10,5 punti percentuali in meno.

Le condizioni infrastrutturali rispetto alle quali la regione ha seguito il percorso nazionale intercettano la disponibilità di collegamenti alla banda larga da parte delle imprese, rispetto alla quale la regione ha azzerato quasi completamente il gap di partenza. Nel periodo 2003-2012 l'indice di diffusione della banda larga nelle imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi passa dal 26,1% al 91,4%. (Italia: da 31,3 a 93,6).

Il grado di utilizzo di internet nelle imprese della stessa tipologia è tuttavia ancora particolarmente basso. Nella regione passa da 15,3% del 2003 a 24,1% del 2012, mantenendo ancora un gap consistente rispetto all'indicatore medio nazionale, che si assesta su un valore del 36,6%.

Gli indicatori relativi al sistema di istruzione e formazione rilevano un livello di istruzione della popolazione adulta, popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore, che continua a mantenersi più elevato di quello medio nazionale e di quello medio delle regioni meridionali, passando, nel periodo 2004-2012 dal 59,5% al 52,1% (Italia da 51,9% a 43,1%; Sud da 57,7% a 50,3%).

Il livello di istruzione della popolazione più giovane (classe di età 15-19 anni) in possesso almeno della licenza media inferiore si assesta, al 2012, su una quota percentuale del 96,6% (Italia: 98%, Sud: 97,8%).

Il tasso di scolarizzazione superiore della popolazione più giovane (20-24 anni) che ha conseguito almeno il diploma di scuola superiore evidenzia, pur in presenza di miglioramenti nel periodo 2004-2012, una situazione di svantaggio del contesto regionale. I giovani siciliani in possesso di tale grado di istruzione sono, al 2012, circa il 70%, contro un valore di riferimento nazionale del 77,1% e delle regioni meridionale del 74,6%.



Lo stesso tasso di partecipazione nell'istruzione secondaria superiore, ovvero gli studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori - statali e non statali – sulla popolazione residente nella classe di età 14-18 anni, pari nell'anno 2012 al 90,6% risulta essere più basso di quello che si registra nelle regioni meridionali (94,9%) e dell'Italia nel complesso (92,2%).

Un indicatore di svantaggio regionale è rappresentato anche dal più elevato tasso di abbandono degli studi alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori, calcolato dal rapporto tra gli abbandoni sul totale degli iscritti al secondo anno. Nella regione tale tasso di abbandono passa dal 5,1% del 2004 al 4,6% del 2011, ultimo anno di rilevazione disponibile. Lo stesso si mantiene quasi doppio rispetto al valore di riferimento nazionale, pari al 2,5%, ed è sensibilmente più elevato rispetto al valore di riferimento registrato nelle regioni meridionali (2,8%).

I giovani che abbandonano prematuramente gli studi, popolazione nella classe di età 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici o attività formative, rappresentano fino a tutto il 2012 una percentuale sensibilmente elevata che arriva a poco meno del 21%, contro un valore di riferimento nazionale del 17,6% e del 21,1% delle regioni meridionali. Dati che mantengono la situazione italiana e quella della Regione Siciliana, ancora molto lontana dal target obiettivo 2020 individuato dall'Europa ad un tasso del 10%.

Gli indicatori relativi alle attività di formazione rivolte ai lavoratori e, più in generale alle forze lavoro evidenziano una situazione di debolezza relativa per la regione.

Nella regione gli occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione, adulti occupati nella classe di età 25-64 anni per 100 adulti occupati nella stessa classe di età, nel 2012 sono pari a 4,1, contro un rapporto a livello nazionale di 6,5 per ogni 100 e di 4,9 per ogni 100 nelle regioni del sud. Rispetto al 2004, primo anno disponibile della serie di rilevazione, il dato relativo alle regioni meridionali ed alla regione Siciliana evidenziano un trend decrescente (Sicilia da 4,9 a 4,1), mentre il dato nazionale risulta essere stabile.

I non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione nella classe di età 25-64 su 100 persone nella stessa classe di età rilevano un rapporto di poco più elevato rispetto a quello degli occupati.

Nella regione, al 2012, il rapporto raggiunge un valore di 5,5 per ogni 100 persone, inferiore sia a quello di riferimento delle regioni del sud, pari a 6,4 per ogni 100 persone, che a quello medio nazionale, pari a 6,4 per ogni 100 persone.

Deficitario rispetto al contesto nazionale e delle regioni meridionali è l'indicatore che registra la partecipazione della popolazione adulta all'apprendimento permanente. Mentre l'indicatore è in leggera regressione in tutti e tre i contesti considerati, nel periodo di osservazione 2004-2012.

La percentuale di popolazione nella classe di età 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, nella regione, al 2012, è pari al 4,8% (5,2% nel 2004), contro valori di riferimento del 5,7% per le regioni meridionali e del 6,6% per l'Italia nel suo complesso.



L'aspetto dell'internazionalizzazione delle imprese è un ulteriore elemento di interesse per comprendere le strategie di sviluppo adottate dalle imprese e rilasciare delle considerazioni in merito al fabbisogno di competenze delle stesse.

Con riferimento agli Investimenti Diretti Esteri (IDE), misurati in percentuale del PIL, si rileva, come tra l'altro per il contesto nazionale, una bassa apertura dei mercati regionali sia in termini di IDE netti della regione all'estero, nel 2012 pari a 0,1%; sia in termini di IDE diretti dall'estero verso la regione, nel 2012 pari a 0,3%.

La capacità di esportare, misurata attraverso il valore delle esportazioni di merci sul PIL, nel periodo di osservazione 2004-2011 migliora sensibilmente, passando dal 7,2% al 12,3%, ma si mantiene comunque lontana dai valori di benchmark nazionali, nel 2011 pari a 23,8%. Mentre la performance regionali è migliore di quella delle regioni meridionali nel complesso, che registrano un valore dell'indicatore pari a 11,6%.

Il grado di dipendenza economica, misurato attraverso il valore percentuale delle importazioni nette sul PIL, rileva una regione fortemente dipendente dall'esterno, in cui le importazioni nette arrivano a rappresentare il 30% del PIL, contro un valore minore ma comunque elevato delle regioni meridionali (21,7%), ed un valore nazionale del 2,9%.

La capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica, quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni, risulta essere in regressione in tutti e tre i contesti considerati, rimanendo comunque evidente la debolezza relativa della regione sia rispetto al contesto nazionale che quello delle regioni meridionali e la perdita di una situazione di leggero vantaggio delle regioni meridionali. Nel periodo 2004-2012 l'indicatore regionale passa dal 25,0 al 13,8%, quello del Mezzogiorno dal 34,8 al 29,0%, quello italiano dal 30,0% al 28,6%.

Un contesto particolarmente sensibile rispetto alle linee di sviluppo dell'economia regionale è quello delle funzioni di ricerca e innovazione.

Un primo indicatore che misura la debolezza del sistema regionale è quello rilevato attraverso il numero di laureati in discipline scientifiche e tecniche. I laureati in tali discipline, in età compresa tra 20 e 29 anni, nel 2012 sono pari a 7,5 per ogni 1000 abitanti e risultano essere nettamente sottodimensionati rispetto al valore di riferimento nazionale, che raggiunge la quota di 12,4, ma sono anche inferiori al valore che si registra all'interno del Mezzogiorno, in cui il rapporto è di 8,4 per mille abitanti.

Gli addetti alla Ricerca e Sviluppo delle imprese, delle università, delle istituzioni private no profit e della pubblica amministrazione, sono un ulteriore punto che rileva la debolezza regionale e dell'intera ripartizione territoriale delle regioni del sud, rispetto al contesto nazionale di riferimento.

Nel 2010, ultimo anno di rilevazione disponibile, il numero di addetti alla R&S per ogni 1000 abitanti nella regione è pari a 1,6, contro un valore leggermente superiore fatto registrare dal complesso delle regioni meridionali (1,8) ed un valore medio nazionale di 3,7.

In valore assoluto, nella regione si tratta di 1790 addetti equivalenti a tempo pieno, 195 addetti in più rispetto al 2004.



L'osservazione dell'incidenza della spesa delle imprese pubbliche e private in R&S sul PIL rileva tutta l'estrema debolezza del contesto nazionale e, in maniera amplificata di quello regionale. Nel 2010 nella regione la percentuale di spesa in R&S delle imprese è pari allo 0,2% del PIL, poco superiore quella del complesso delle regioni meridionali (0,3%); mentre quella registrata a livello nazionale è pari allo 0,7% del PIL.

Le imprese regionali dei settori industria e servizi che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese, nel periodo 2004-2010 risultano essere in crescita sia nella regione che nel contesto delle regioni meridionali che a livello nazionale. Anche se si mantiene il gap tra il dato delle regioni meridionali e quello nazionale.

In Sicilia le imprese che hanno innovato passano dal 20,4% al 22,0%, mentre nel contesto nazionale esse passano dal 30,7% al 31,5%.

La spesa media regionale per innovazione nelle imprese, misurata dalla spesa media regionale per innovazione per addetto nella popolazione totale delle imprese, rileva un ulteriore punto di forte debolezza di sistema delle regioni meridionali. A questo deve aggiungersi che nella regione Siciliana nel periodo 2004-2010 si assiste anche ad una riduzione del valore medio della spesa per addetto e ad una perdita del vantaggio rispetto al complesso delle regioni meridionali. Il valore regionale passa da 3,0 a 1,4 migliaia di euro correnti, mentre in Italia la variazione è da 3,7 al 4,0 migliaia di euro correnti.

3. IL SETTORE AGROALIMENTARE IN SICILIA: CARATTERISTICHE E TENDENZE EVOLUTIVE

Le analisi e le attività di studio condotte sul sistema economico regionale hanno approfondito, data la sua importanza in termini di peso attuale e di traiettorie di sviluppo futuro, il settore agro-alimentare individuandone i punti forza e di debolezza e segnalandone gli elementi di opportunità e di rischio, che vengono ripresi nel seguente documento con la finalità di osservare l'intera filiera agroalimentare.

Per poter supportare l'identificazione del fabbisogno professionale del settore e finalizzare gli interventi formativi su competenze in grado di sostenere il confronto internazionale, è utile anticipare *l'analisi di scenario a livello locale*, che si avvale anche dei risultati delle ricerche realizzate attraverso FARO, con la lettura delle *tendenze evolutive a livello internazionale e nazionale* per dare evidenza della coerenza tra aspettative di crescita regionale e driver di sviluppo del comparto e individuare spazi di miglioramento del settore e delle competenze coinvolte a tutti i livelli del processo agroalimentare, dall'ideazione del prodotto alla sua produzione e trasformazione nel rispetto dei sistemi di sicurezza e qualità, fino alla commercializzazione e promozione sul mercato.



3.1 Tendenze evolutive a livello nazionale del sistema agroalimentare

L'ultimo censimento Istat sull'Industria circoscrive il settore alimentare, identificato prioritariamente nel settore delle industrie alimentari, su un totale di 54.931 imprese attive che occupano complessivamente 386.186 addetti⁴. Di questi ben il 38% è inserito in strutture produttive di piccole dimensioni (da 1 a 9 dipendenti), tipologia che rappresenta oltre il 75% delle imprese del settore. Le imprese medio grandi, ovvero con un n° di addetti maggiore a 50, impattano solo per l'1,5% sul totale delle aziende del settore, a differenza di Francia (2,2%), Spagna (4,1%) e Germania (12,4%). Ma è qui che si concentra il 61% del fatturato nazionale e il 72% dell'export dell'industria alimentare⁵.

Sul piano degli addetti, l'elevata numerosità degli operatori del comparto, seconda solo al settore di fabbricazione di prodotti in metallo, e la polverizzazione dell'offerta produttiva, unitamente alla ridotta organizzazione commerciale delle imprese per lo più di piccole e medie dimensioni, delinea i fattori di debolezza strutturale del comparto che, nonostante tutto, è riuscito negli ultimi anni di difficile congiuntura economica a registrare un fatturato positivo e in crescita che, per il 2012, si attese intorno ai 130 miliardi registrando un +2,3% rispetto all'annualità precedente. Accanto all'aumento di fatturato va però segnalato il calo della produzione (-1,2% nel 2012) e dei consumi alimentari (-2%), quest'ultima conseguenza di una frenata capacità di acquisto a fronte dell'inasprimento delle misure fiscali adottate.

A spingere il fatturato dell'alimentare italiano di fronte al calo dei consumi interni sono stati certamente i buoni risultati ottenuti all'estero: l'import ed export del settore si attestano rispettivamente a 18,6 miliardi nel 2011 (+11%) concentrati soprattutto sulle materie prime agricole, e a 23 miliardi l'export (+10%). Sono soprattutto le importazioni di Grano Tenero quelle che fanno dipendere l'Italia dall'estero⁶ per il 61%, di patate (48%) e olio (44%). Sul piano dell'export, la qualità del prodotto italiano è supportata dal primato in Europa e nel mondo sulla sicurezza grazie al minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici oltre il limite (0,3 per cento), soglia ben al di sotto dei valori della media europea (1,5 per cento di irregolarità) e addirittura di 26 volte a quelli extracomunitari, con il 7,9 per cento di irregolarità⁷.

L'importante bilancio tra import ed export dei prodotti agroalimentari italiani delinea forti potenzialità di sviluppo di una categoria di prodotti, quelli del Made in Italy agroalimentare, che può vantare in termini di qualità e sicurezza alimentare un fattore strategico per il potenziamento dell'internazionalizzazione del comparto, a patto di sollecitare in modo trasversale le diverse figure professionali sull'area del design di prodotto, tecniche di vendita e commercializzazione internazionale incluse le procedure doganali, contrattualistica internazionale e l'ampliamento dei servizi ai clienti correlati all'utilizzo dei prodotti.

Sul piano degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) il settore agroalimentare ha registrato negli ultimi cinque anni una crescita esponenziale della presenza di investimenti esteri, anche in virtù di un valore aggiunto per ettaro di terreno (ovvero la ricchezza netta prodotta per unità di superficie) dell'agricoltura italiana quasi doppio rispetto alla Francia e Spagna, il triplo di quello inglese e una volta e mezzo quello tedesco Oltre al

⁴ 2011, ISTAT – Censimento dell'Industria e dei Servizi

⁵ 2011, NOMISMA - Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana

⁶ L'indice di dipendenza dall'estero è dato dal rapporto tra import e disponibilità interna

⁷ 2012, EFSA Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare - Relazione annuale. Dati delle analisi condotte dall'EFSA su oltre 77mila campioni di 582 alimentari differenti



passaggio ad imprenditori stranieri di molti dei grandi marchi storici dell'agroalimentare italiano (Bertolli, Parmalat, Gancia, Fiorucci Salumi, Zuccherò Eridania, AR Pelati, Star, Eskigel gelati, Riso Scotti, etc) sono sempre di più gli imprenditori esteri che decidono di acquistare terreni e aziende agricole in Italia. Il fenomeno assume particolare rilevanza per la Sicilia, seconda regione dopo la Toscana che attira maggiormente imprenditori agricoli stranieri che raggiungono la quota di 2.206 imprenditori (2.309 per la Toscana).

La proprietà agricola impatta, poi, sui processi correlati di trasformazione e vendita dei prodotti agroalimentari orientando le scelte gestionali di commercializzazione quasi esclusivamente verso la grande distribuzione, a svantaggio dei mercati locali che soffrono della presenza di centrali d'acquisto molto potenti e i modelli alternativi, ad esempio di filiera corta, non sono in grado di sviluppare un valore commerciale a carattere concorrenziale.

Dal quadro di riferimento fin qui sintetizzato, emergono alcune aree di intervento su cui favorire interventi per sensibilizzare e rafforzare il sistema polverizzato di piccole e piccolissime imprese del comparto, al fine di:

- emancipare l'area commerciale e tecnica delle aziende verso scenari di **internazionalizzazione**, con competenze di base disponibili anche all'interno delle piccole e piccolissime aziende e competenze specifiche attivabili nel network presente a livello locale e rappresentato in primis dagli istituti preposti per l'internazionalizzazione e il commercio estero;
- ampliare le conoscenze tecniche afferenti ai sistemi di **qualità** da cui far derivare le capacità di valorizzare i processi e prodotti agroalimentari, ad esempio l'agricoltura integrata, basando su questi fattori le strategie di differenziazione dei prodotti e dei prezzi;

Nei paragrafi che seguono sono riportate alcune delle principali implicazioni delle tendenze evolutive del settore in termini di potenziamento delle professionalità che operano nel settore.

3.2 Analisi di scenario a livello locale

L'analisi condotta con riferimento al settore agro-alimentare siciliano ha rilevato come esso possa contare su due elementi "di forza" fondamentali, in grado di garantire un posizionamento competitivo privilegiato rispetto a tutti i diretti concorrenti: si tratta di una collocazione geografica e climatica estremamente favorevole e di una rilevante diversificazione varietale e merceologica.

La filiera agro-alimentare siciliana, nelle diverse componenti della produzione/coltivazione e della trasformazione/conservazione, si colloca ai primi posti in Italia per una pluralità di prodotti:

- con riferimento al comparto vitivinicolo, la Sicilia è la regione caratterizzata dalla più vasta superficie vitata del Paese, con 115.000 ettari coltivati, pari al 15% del totale nazionale. In massima parte, tale superficie si concentra tra le province di Trapani, Agrigento e Palermo. In termini di quantità di vino prodotto, la Sicilia si colloca al quarto posto in Italia dopo Veneto, Emilia Romagna e Puglia;



- la regione si contende con la Puglia il primato nazionale nella produzione di grano duro, sia in termini di superfici coltivate che di quantità prodotte. Si tratta di circa 300.000 ettari di superfici, ubicate prevalentemente nelle province di Palermo, Caltanissetta ed Enna, dove il suolo semi-arido ben si adatta ad una produzione che richiede modesti livelli d'irrigazione;
- la Sicilia è una delle regioni italiane con la più ampia superficie destinata al comparto olivicolo, con circa 160.000 ettari di terreno dove sono coltivate circa 18 milioni di piante. La regione copre, da sola, il 55% della produzione nazionale di olive da mensa (provenienti essenzialmente dalle province di Catania e Siracusa), mentre insieme a Puglia e Calabria fornisce l'81% della produzione italiana d'olio d'oliva. La produzione olearia è concentrata soprattutto tra le province di Agrigento, Trapani e Messina;
- in Sicilia si realizza il 16% del valore delle produzioni ortofrutticole italiane, raggiungendo una quota del 58% con riferimento alle coltivazioni di agrumi. Le produzioni ortive hanno, quali principali specialità, pomodori, melanzane, zucchine e peperoni, carciofi, carote e meloni, realizzate sia in serra che all'aria aperta. Se la maggior parte delle aziende frutticole – in particolare quelle legate all'agrumicoltura – sorgono tra le province di Catania e Siracusa, quelle ortive si concentrano, oltre che nelle province di Trapani e Agrigento, in quelle di Ragusa, Messina e Palermo;
- un ruolo di primaria importanza è, infine, svolto dalle aziende siciliane che si occupano di produzione di pesce (pescato o d'allevamento) o che realizzano attività di trasformazione, lavorazione e commercializzazione di prodotti ittici. Nella regione si trova quasi un quarto del numero di imbarcazioni da pesca impiegate a livello nazionale. La produzione della flotta siciliana si attesta intorno alle 60.000 tonnellate di pesce l'anno, con un fatturato pari a circa il 30% di quello complessivo nazionale per il settore.

Nonostante le potenzialità di cui dispone, il settore agro-alimentare siciliano non riesce a sfruttarle appieno essenzialmente per due ordini di motivi:

- si presenta come un settore eccessivamente concentrato sull'aspetto della produzione, trascurando altri passaggi a maggior valore aggiunto quali quelli della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti. Emblematico è il caso della filiera vitivinicola, dove nonostante le eccellenti condizioni geo-climatiche – che potrebbero consentire produzioni d'alta gamma – gran parte del vino è destinato alla commercializzazione sfusa e raggiunge i mercati del Nord come vino da taglio. Anche quando le strutture di trasformazione vi sono e appaiono numerose, come nel caso dell'industria molitoria, esse presentano potenzialità molto modeste e un livello tecnologico inadeguato a far fronte alle richieste;
- la dimensione aziendale appare inoltre eccessivamente frammentata e parcellizzata, rendendo quasi impossibile la realizzazione di economie di scala e l'inserimento di figure professionali adeguate.



Tra gli elementi di natura esterna che possono determinare “opportunità” per il sistema agroalimentare regionale, vi è la continua crescita al ricorso a marchi d’origine e di qualità di cui si può fregiare un sistema composito di produzioni agricole e agroindustriali.

Questi marchi conferiscono ai prodotti cui sono attribuiti ulteriore valore, in quanto rappresentano una valida garanzia di fidelizzazione del consumatore. Tuttavia sono ancora troppo poche le aziende che operano nel rispetto dei disciplinari di produzione, riuscendo pertanto ad ottenere tale riconoscimento.

Con riferimento agli elementi di natura esterna “negativi”, il rischio è essenzialmente quello di un abbandono delle attività agricole e agro-industriali, ritenute non sufficientemente remunerative. In particolare, vi è il pericolo che in molti casi si prediliga destinare i terreni ad altri scopi – prevalentemente immobiliari – piuttosto che proseguire l’attività produttiva.

Tutto il settore agro-alimentare siciliano nel suo complesso è, tuttavia, sottoposto a un più generale rischio di competitività dovuto, da un lato, ai crescenti costi legati alla componente energetica e chimica a monte dell’attività produttiva, dall’altro soprattutto alla più aggressiva concorrenza internazionale. La concorrenza nel settore agro-alimentare tocca ormai tutti i comparti.

3.3 *Le considerazioni emerse nell’ambito delle attività di ascolto del territorio del progetto FARO*

Nell’ambito del progetto è stata svolta una indagine che ha coinvolto 140 imprese siciliane del settore agroalimentare. Esse sono in maggioranza (42,6%) società a responsabilità limitata-srl. La classe dimensionale più diffusa, è quella compresa tra i 5 ed i 9 addetti (47,1%), seguita da quella tra i 10 ed i 19 addetti (25,7%). Rispetto all’anno precedente la rilevazione, il 2012, per il 60% circa le imprese hanno mantenuto l’organico attuale, nell’11,4% l’organico è aumentato, mentre per poco meno del 30% dei casi è diminuito. Rispetto alla situazione di profonda crisi che ha colpito tutti i settori siciliani, questi dati confermano che il settore sembra “reggere” visto che la maggior parte delle imprese sono riuscite a mantenere le persone al lavoro, e in alcuni casi ad aumentare l’organico.

Entrando nel merito dei fabbisogni formativi e professionali espressi, occorre innanzitutto premettere che appena il 10% delle imprese agricole intervistate ha denunciato di avere o aver avuto in passato difficoltà di reperimento di personale, ma in misura superiore, pari al 19,3%, esprime la necessità di effettuare interventi di formazione, riqualificazione o riconversione del proprio personale. C’è un grande bisogno, cioè, di favorire una crescita professionale dei lavoratori già inseriti per favorire lo sviluppo del settore.

3.4 *I fabbisogni di formazione e di competenze di natura generale-trasversale del settore*

Le considerazioni di contesto illustrate ai punti precedenti vengono in questa fase utilizzate per individuare un sistema di fabbisogni di natura generale/trasversale da porre alla base dei percorsi di formazione e di sviluppo/rafforzamento del settore agroalimentare in quanto rilevano elementi di scenario sia macroeconomico globale che trasversale allo specifico settore economico, da attenzionare per guidare



l'individuazione delle strategie formative e di rafforzamento delle competenze che possono conseguire il maggiore successo in termini di sviluppo economico ed occupazionale della regione.

Di seguito, si riporta una tabella di sintesi attraverso la quale tali fabbisogni vengono messi a sistema rispetto alle seguenti tre categorie di fabbisogni: a) contesto macroeconomico globale; b) contesto regionale; c) contesto regionale/settoriale.

Fabbisogni di formazione e competenze di natura generale/trasversale	
Fabbisogni di contesto macroeconomico globale	<ul style="list-style-type: none"> - spostare l'attenzione delle policy formative verso lo sviluppo ed il rafforzamento delle competenze, viste come capacità di utilizzare conoscenze ed abilità al fine di svolgere compiti e di risolvere problemi; - rinnovamento all'interno delle imprese che dovranno aumentare la propria "capitalizzazione" delle funzioni di R&S agendo, prioritariamente sul capitale umano; - rafforzamento dei sistemi di insegnamento e di formazione finalizzati ad agevolare l'ingresso dei giovani sul mercato del lavoro ed a consentire alle persone, lungo tutto l'arco della vita, di migliorare e rinnovare le proprie competenze; - rinnovamento all'interno delle imprese in termini di utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, agendo prioritariamente sul capitale umano; - rinnovamento delle traiettorie di sviluppo delle imprese in grado di promuovere la sostenibilità dei processi e dei prodotti/servizi ; - rafforzamento e reindirizzo del sistema dell'istruzione, al fine di renderlo maggiormente allineato alle esigenze di mercato; - rafforzamento del capitale umano, che dovrà essere maggiormente qualificato in campo scientifico-tecnologico; - indirizzo dell'istruzione e della formazione per accrescerne la pertinenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro; - rafforzamento dell'apprendimento permanente, che dovrà adeguare le competenze dei lavoratori lungo tutto l'arco della vita; - rafforzare le competenze di tipo non routinario delle mansioni, ovvero non rimpiazzabili con l'innovazione tecnologica o con cambiamenti sul piano organizzativo (per definire profili professionali che richiedono di pensare, comunicare, organizzare e decidere)
Fabbisogni di contesto regionale	<ul style="list-style-type: none"> - aumento dei tassi di attività totali ed in particolare il tasso di attività femminile; - rafforzamento della dotazione strutturale delle tecnologie dell'informazione e comunicazione e del loro utilizzo all'interno delle PMI di minore dimensione; - aumento dei tassi di utilizzo delle tecnologie dell'informazione all'interno



	<p>delle imprese (diffusione siti web e grado di utilizzo di internet);</p> <ul style="list-style-type: none"> - riduzione del tasso di abbandono prematuro degli studi ed incremento del tasso di scolarizzazione superiore della popolazione più giovane (20-24 anni); - aumento del numero di occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione lungo tutto l'arco delle vita lavorativa; - aumento del numero di non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; - aumento delle capacità di esportazione delle imprese, favorendo l'apertura dei mercati, prioritariamente in settori a domanda mondiale dinamica, e riducendo il grado di dipendenza economica dalle importazioni; - rafforzamento della spesa per l'innovazione e dell'occupazione con mansioni di R&S all'interno delle imprese (pubbliche e private); - rafforzamento del sistema di interazioni reciproche tra il settore della ricerca pubblica e le imprese e tra le imprese innovatrici e le imprese imitatrici.
<p>Fabbisogno di contesto regionale/settoriale</p>	<p>La domanda di riqualificazione e di potenziamento professionale viaggia su alcuni "must" di sviluppo globale ispirati alla sostenibilità, Green Economy e Knowledge Based Bio-Economy. Per agganciare il trend evolutivo del settore, diventa prioritario intervenire per l'aggiornamento di alcune funzioni aziendali a carattere trasversale che impattano, quindi, su diverse figure professionali. In sintesi, vengono proposti tre ambiti prioritari di intervento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - potenziare la funzione di innovazione di processo e soprattutto di prodotto, grazie agli interventi di ricerca applicata e l'ampliamento dei servizi ad esso correlabili; - rafforzare lo sviluppo dei sistemi di qualità e valorizzare l'impatto sul prodotto, declinando i diversi aspetti della qualità (igienico sanitario, nutrizionale, organolettico, identità e autenticità del prodotto) - rafforzare la funzione di commercializzazione ottimizzando la presenza su mercati internazionali anche attraverso l'attivazione di nuovi modelli organizzativi tra cui reti di imprese e networking interregionali e transnazionali



4. LE FIGURE PROFESSIONALI E LE COMPETENZE DA RAFFORZARE

4.1 Dalle attività di ascolto del territorio all'individuazione delle figure chiave settoriale e dei gap di conoscenza/competenza.

Le attività di approfondimento territoriale del progetto FARO, condotte attraverso l'indagine CATI presso le imprese dei settori economici "strategici" per l'economia regionale, ed approfondita attraverso focus group settoriali condotti sul territorio, hanno consentito di implementare un modello di ascolto ed interazione con gli operatori economici territoriali, finalizzate a definire le figure professionali maggiormente richieste dal tessuto produttivo, i relativi profili professionali e le conoscenze/competenze ad essi correlati, utili allo sviluppo dell'economia siciliana.

L'indagine di campo sulle imprese e la verifica dei risultati condotta attraverso i focus group, pertanto, forniscono un contributo all'individuazione di alcune "figure chiave" su cui è prioritario intervenire e alla tracciabilità dei fabbisogni formativi e professionali emergenti a livello di singoli settori produttivi.

In linea generale, le indicazioni provengono dalle attività di ascolto degli operatori economici del settore agroalimentare regionale condotte nel corso del 1° semestre 2013.

In larga maggioranza le imprese del settore agroalimentare dichiarano di non avere avuto difficoltà nel reperimento del personale di cui hanno bisogno e solo il 19,3%, esprime la necessità di effettuare interventi di formazione, riqualificazione o riconversione del proprio personale.

Le "figure chiave", quindi, si concentrano nelle tre aree di commercializzazione, amministrazione e logistica/magazzino. Sono interessati ruoli di alto, medio e basso inquadramento avendo, gli interventi formativi, carattere sistemico di aggiornamento e allineamento del capitale umano impegnato nel settore verso i più elevati standard professionali.

Nel nuovo contesto economico, infatti, per far fronte alla forte competizione le aziende necessitano di differenziare i loro prodotti, farsi conoscere sul mercato (commercializzare), essere tempestive nelle consegne, ottimizzare i tempi nei processi di produzione e in questo quadro la gestione del magazzino svolge un ruolo strategico, anticipare l'introduzione delle innovazioni per ottimizzare i processi produttivi e per il settore agroalimentare è fondamentale mantenere un'attenzione costante sui sistemi di controllo di qualità.

Rispetto alle tre aree di intervento, è emerso:

- una domanda di riqualificazione per le risorse impegnate nella **commercializzazione del prodotto**, a vari livelli di responsabilità (addetto vendita e commercializzazione, responsabile marketing, responsabile commerciale). Il mercato interno, infatti, dopo la crisi si è ridimensionato, la domanda è calata e questo ha portato le aziende a potenziare la funzione di commercializzazione, di marketing, di comunicazione anche utilizzando strumenti nuovi per far conoscere la gamma dei propri prodotti a mercati interni e ai mercati esteri. Su questo aspetto sussiste una forte domanda di riqualificazione e di specializzazione. A questo proposito è stata sottolineata l'importanza di **avere a disposizione una figura professionale capace di esplorare i mercati esteri e ottenere opportunità di contratto**. Spesso le aziende locali di piccole e piccolissime dimensioni non possono permettersi una funzione



interna costantemente impegnata sullo scouting dei mercati esteri, ma è indispensabile che anche il percorso consulenziale a carattere specialistico avviti la sua funzione ad una struttura e sistema gestionale predisposto al confronto con i mercati esteri. Emerge, infatti, la consapevolezza che l'internazionalizzazione non esaurisca la sua funzione con la commercializzazione su mercati esteri ma solleciti un complessivo re-design del processo e del prodotto al fine di incontrare potenzialità di business inesplorate. E' indispensabile, quindi, formare le figure del middle/high management sul tema dell'internazionalizzazione e a latere emerge anche la considerazione del necessario rafforzamento dell'area consulenziale attiva sull'internazionalizzazione. Sono considerate positive, quindi, le azioni che le istituzioni potranno sviluppare per il supporto a progetti di sviluppo aziendale in chiave di internazionalizzazione, soprattutto se rivolte a piccole realtà produttive.

- Secondo aspetto strategico riguarda l'esigenza di sincronizzare perfettamente gli **input e output di magazzino** per evitare accumulo di scorte e non avere ritardi nei processi di produzione e di consegna. Si tratta di un aspetto strategico per mantenere vantaggi competitivi. Il magazzino costituisce ormai una delle funzioni chiave di una azienda di piccole dimensioni per mantenere margini nella produzione. In questo quadro è emersa una domanda di riqualificazione e di formazione delle figure responsabili del magazzino.
- Altro elemento chiave per quanto riguarda il settore agroalimentare ha a che fare con il **controllo di qualità** visto che si tratta di beni alimentari. È proprio su questo punto che le aziende coinvolte nei focus group si sono soffermate nel parlare delle figure amministrative/gestionali. Il potenziamento delle figure che si occupano di amministrazione è legato ad una esigenza di ampliamento delle loro competenze e ambiti di azione. Il referente amministrativo non può limitarsi a svolgere una funzione prettamente amministrativa in azienda ma deve occuparsi anche di eseguire i controlli di qualità, di supervisionare l'erogazione del servizio, di garantire l'applicazione dei manuali di qualità. Ciò al fine di ottimizzare le risorse presenti in azienda e garantire una continuità nell'esercizio della funzione di verifica della qualità.
- In tema di figure strategiche, infine, è stata segnalata dalle aziende la capacità di aggiornarsi su quali possono essere i macchinari o le attrezzature che possono migliorare la produzione. Le aziende avrebbero bisogno di qualcuno che rispetto alla tipologia di produzione realizzata e ai mercati in cui opera, sappia informarsi ed essere aggiornato su quali possono essere i sistemi/tecniche di produzione, o i macchinari migliori per stare al passo con l'innovazione per ottimizzare i processi di produzione. Una sorta di funzione **scouting dell'innovazione**
- Le aziende coinvolte nell'indagine hanno soffermato l'attenzione anche alle attività di produzione. Anche in questo caso è emersa, in primo luogo, una esigenza di rafforzare le competenze esistenti degli addetti alla produzione con altre competenze e capacità che consentono di ottimizzare i processi di produzione. In particolare è stato sottolineato come ormai nel settore agroalimentare (ma non solo) la produzione prevede un ampio ricorso a macchinari complessi che richiedono, nel rispetto delle condizioni di sicurezza sul luogo di lavoro, competenze degli addetti anche di controllo



e manutenzione delle macchine. La produzione è più variegata che in passato e ciò significa che le macchine devono continuamente essere ri-programmate per le diverse produzioni da realizzare. La capacità di gestione della macchina da tutti i punti di vista da parte dell'addetto alla produzione è fondamentale. A tal fine, va peraltro ricordato che le case di produzione dei macchinari effettuano una adeguata formazione sull'uso degli impianti, ciò che manca è un'attenzione alle conoscenze e capacità in materia di impianti elettrici e idraulici. In molti casi si tratta di piccoli interventi che richiedono poco tempo per essere realizzati. Prevedere una figura di elettricista o idraulico in azienda solo per le piccole riparazioni è ormai troppo costoso e molte aziende si sono organizzate utilizzando servizi esterni per la manutenzione degli impianti. L'abbattimento dei costi di manutenzione sollecitati dall'intervento di personale esterno anche in orario notturno, e dei costi del fermo di produzione, potrebbe essere facilitato dalla possibilità di intervento tecnico diretto in azienda. A tal fine, è possibile anche inserire percorsi di validazione delle competenze sviluppate in azienda per le funzioni di responsabile di team di lavoro, di reparto o altre funzioni. Attualmente è molto raro avere addetti alla produzione che hanno adeguate conoscenze per la **manutenzione ordinaria** degli impianti e per la riparazione dei piccoli guasti. In alcune aziende ci sono figure, come i manutentori anziani, che sanno aggiustare di tutto ma è difficile gestire il ricambio di tali figure in azienda. I giovani non hanno tali capacità. In generale è emersa una esigenza di maggiore **polifunzionalità** negli addetti alla produzione proprio per rispondere alle varieguate esigenze di produzione e a facilitare una maggiore fungibilità tra le diverse mansioni.

Sempre in riferimento alla produzione, sono state segnalate dalle aziende diverse figure professionali tecniche specializzate tra cui:

- Cantiniere
- Casaro
- Gelatiere
- Panettiere, fornaio, impastatore
- Pasticcere
- Mugnaio
- Sciroppatore
- Cuoco

Si tratta di figure professionali molto specifiche, che riguardano **professionalità di base**, corrispondenti per lo più al livello 3 dell'EQF, per i quali non c'è stato un adeguato ricambio. Il settore agroalimentare tende a valorizzare tali professionalità per i quali sarebbe auspicabile procedere anche ad una adeguata formazione professionale in grado di rileggere le tradizioni delle produzioni locali con i più aggiornati sistemi di qualità di produzione, al fine di amplificare la conoscenza e rafforzare l'immagine, anche a fini commerciali, della peculiarità tradizionale.



A questo proposito, va sottolineato che l'indicazione emersa è quella di **calibrare adeguatamente la formazione di tali figure** per rispondere ai livelli di domanda esistente. I dati della ricerca ci dicono che la domanda c'è ma è molto puntuale e fortemente differenziata sul territorio della Regione rispetto alle vocazioni produttive del territorio. Ciò significa che non si tratta di programmare interventi a tappeto sulle figure professionali succitate, ma la soluzione auspicabile è quella di promuovere il potenziamento di tali figure laddove serve favorendo preventivamente il coinvolgimento delle aziende in percorsi di formazione/apprendistato/accompagnamento alla sostituzione di figure professionali.

E' stato rilevato, infine, l'esigenza di una formazione a carattere trasversale finalizzata a favorire l'acquisizione di quelle conoscenze considerate basilari e che agiscono per il potenziamento del livello di occupabilità nel mercato del lavoro. Si tratta, infatti, di interventi per l'acquisizione di capacità di scrittura e lettura in lingua madre, in lingua straniera, alfabetizzazione all'informatica che necessitano di interventi di rafforzamento. Le aziende con cui ci siamo confrontati hanno sottolineato l'importanza di questi insegnamenti soprattutto se vengono collegati alle attività di produzione.

Per quanto riguarda **l'inglese**, ad esempio, è ormai importante per tutti, per chi si occupa di commercializzare con l'estero, ma anche per l'amministrazione che deve gestire fatture, bolle e ordini anche in lingua straniera, come anche per l'addetto alla produzione che a sua volta riceve gli ordini di produzione in lingua. C'è bisogno di una conoscenza linguistica legata all'attività di lavoro per tutti i livelli e per tutte le funzioni di produzione.

Altro ambito fondamentale riguarda **l'informatica**. Anche in questo caso l'apprendimento è auspicato per tutte le funzioni di una azienda. In particolare, sono stati evidenziati due livelli di apprendimento. In primo luogo, la conoscenza basilare dell'uso di tecnologie informatiche. Non esiste, infatti, un macchinario ormai che non abbia una tastiera e con il quale si interagisce con i comandi tipici dei computer. In molti casi si tratta di tecnologie informatiche molto "friendly", ma per chi è a digiuno nell'uso di strumenti digitali potrebbero esserci problemi nel loro utilizzo.

Il secondo livello di potenziamento nell'uso dell'informatica ha a che fare con l'acquisizione delle conoscenze sull'uso dei sistemi gestionali e informativi utilizzati dall'azienda e sulla loro logica di "sviluppo". Spesso infatti, sfugge la logica che sta dietro l'architettura di un sistema gestionale e ciò porta a commettere errori i diversi operatori chiamati ad inserire informazioni o ad utilizzarle. In generale, è emerso che nelle diverse funzioni di una azienda (amministrazione, produzione, ecc.) l'interazione uomo-macchina è fondamentale e niente può essere lasciato al caso.

Il terzo aspetto può apparire il più curioso, vale a dire, il potenziamento delle **capacità di scritture e di lettura**, ma anche questo ambito è strettamente legato a favorire una maggiore efficienza nella produzione. Gli ordini di lavorazione sono sempre meno "standard", c'è molta varietà, la gamma di prodotti è varia e le esigenze del mercato sono sempre più differenziate. Inoltre, la ricerca di una sempre maggiore efficienza ha portato le aziende a raccogliere costantemente dati e informazioni sugli andamenti della propria produzione, sui diversi reparti, sulle specifiche tipologie di prodotto, al fine di prendere tempestivamente gli adeguati provvedimenti per mantenere l'efficienza produttiva. Si richiede, quindi, a tutti i livelli una capacità di documentare in forma scritta le sempre più diffuse forme di "variazioni" (es. documenti allegati agli ordini), di compilare report di produzione e dall'altro lato di saperli leggere ed interpretare. Ecco che dunque,



sviluppare una capacità di scrittura e di lettura attenta consente di ridurre i livelli di errori e di inefficienze nelle attività di produzione di una azienda.

La lettura delle esigenze formative espresse nel percorso conoscitivo di FARO sono sintetizzate nella tabella a seguire.



Regione Siciliana



Fondo Sociale Europeo



SICILIA



Contenuti →	Indagine Farolab, 2013				Fabbisogni di contesto globale, regionale e settoriale				
	Rafforzamento capacità di penetrazione su scenari internazionali	Rafforzamento delle competenze in termini di lettura del contesto normativo/regolamentare	Potenziamento dei sistemi di ricerca e sviluppo per l'innovazione del prodotto/processo	Miglioramento delle competenze sui sistemi di qualità e valorizzazione del prodotto	Miglioramento delle competenze trasversali di base (comunicazione, inglese, informatica)	Rafforzamento delle competenze per la gestione integrata dei sistemi di qualità e sicurezza	Potenziamento dei network tra imprese, interregionali e transnazionali per accrescere la riconoscibilità del brand Italy	Rafforzamento dell'apprendimento permanente	Potenziamento conoscenze dei mercati internazionali e dei network operativi
Figure professionali									
Responsabile commerciale	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Tecnico gestione qualità e sicurezza alimentare		X	X	X	X	X	X	X	X
Tecnologo delle produzioni alimentari	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Tecnico della logistica	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Pasticcere	X	X		X	X	X		X	
Mugnaio	X	X		X	X	X		X	
Panettiere	X	X		X	X	X		X	



4.2 I gap da colmare per le figure professionali chiave del settore

Gli elementi raccolti e descritti al paragrafo precedente consentono di proporre, per ciascuna delle figure “chiave” del settore, i principali gap sui quali intervenire attraverso le azioni di formazione. Di seguito, per ciascuna di tali figure viene proposta una scheda illustrativa che sintetizza:

- nella prima sezione, i contributi attesi dalla specifica figura professionale come descritti nei repertori delle professioni (ISFOL, ISTAT), nei CCNL e raccordati, lì dove il dato è disponibile, ai livelli di inquadramento delle figure professionali previsti nell’European Qualification Framework (EQF), strumento che consente di rendere trasparente il parallelismo tra funzione e livello di apprendimento, nonché la riconoscibilità e trasferibilità del profilo professionale raggiunto in diversi contesti territoriali e di mercato del lavoro europei. Per le professioni per le quali non è disponibile un immediato riferimento ai livelli di inquadramento delle qualifiche previsti nell’EQF, è stato riportato il livello basso, medio e alto ai livelli dell’EQF, secondo quanto riportato nella tabella a seguire.

Sebbene l’EQF non individui percorsi di istruzione e formazione specifici per ciascun livello di qualificazione ma considera i risultati dell’apprendimento (learning outcomes) in forma di conoscenze, abilità e competenze che sostanziano la figura in oggetto, è possibile “ordinare” i diversi percorsi di istruzione e formazione e rapportarli ad una gerarchia delle professioni, come di seguito indicato:

Livello generale	Livello EQF	Tipologia di qualificazione	Livello del percorso di apprendimento
basso	1	Diploma di licenza conclusiva del I ciclo di istruzione	Scuola secondaria di I grado
	2	Certificazione obbligo di istruzione	Biennio Scuole secondarie di II grado, percorsi di leFP triennali e quadriennali
medio	3	Diploma o Attestato di Qualifica di Operatore Professionale	Percorsi triennali dell’Istituto Professionale, di leFP, Percorsi formativi in apprendistato per il diritto/dovere o percorsi triennali in apprendistato per la qualifica e per il diploma
	4	Diploma: professionale di tecnico, liceale, di istruzione tecnica, professionale, Certificato di specializzazione tecnica superiore	Percorsi quadriennali di leFP, Percorsi quinquennali liceali, tecnici, professionali Percorsi IFTS
	5	Diploma di tecnico superiore	Corsi ITS
alto	6	Laurea Diploma accademico di primo livello	Percorso Triennale
	7	Laurea Magistrale Diploma accademico di secondo livello Master universitario di primo livello Diploma accademico di specializzazione Diploma di perfezionamento o master	Percorso Biennale o, nel caso di Master, minimo annuale per il raggiungimento di un valore minimo di 60 crediti - CFU



	8	Dottorato di ricerca Diploma accademico di formazione alla ricerca Diploma di specializzazione Master di secondo livello Diploma accademico di specializzazione	Percorso triennale, nel caso del dottorato e Diploma di formazione alla ricerca Percorso biennale, per il diploma di specializzazione Percorso minimo annuale, per il Master
--	---	---	--

- La seconda sezione delinea le aree di intervento prioritarie ed efficaci al fine di rafforzare il profilo professionale in linea con le tendenze evolutive del settore produttivo di riferimento. E' questa la sezione che integra i risultati quantitativi e qualitativi dei percorsi di indagine previsti nel progetto FARO e proietta le esigenze formative in un quadro interpretativo di tendenza del settore.
- Introiettando le logiche dell'apprendimento permanente, la terza sessione della scheda individua i target potenzialmente destinatari del rafforzamento del quadro di competenze e conoscenze, delineando di volta in volta la modalità di intervento prevalente di qualificazione, aggiornamento o riqualificazione professionale.



Si sviluppano di seguito le schede riferite alle figure professionali emerse come prioritarie nell'indagine CATI e nelle fasi di ascolto attivo del territorio previste in FARO.

SCHEDA 1 – Responsabile Commerciale (area internazionalizzazione)	
<p>I principali contributi attesi dalla figura professionale</p>	<p>Si tratta di una figura professionale a inquadramento medio alto la cui collocazione tra i livelli EQF è ambigua tra il 5 e 6 livello. Ad un livello di conoscenza molto estesa, si accompagna un importante peso delle competenze acquisite sul lavoro. Ricopre un ruolo determinante e sempre più centrale nelle strategie di sviluppo del comparto manifatturiero in generale e in modo ancor più rilevante per le produzioni agroalimentari il cui mercato è fortemente esposto a potenzialità di sviluppo e forti concorrenzialità.</p> <p>Il suo ruolo ha carattere programmatico, decisionale e di controllo sulle politiche commerciali dell'azienda e il suo impegno è proteso al raggiungimento degli obiettivi di vendita. Le attività professionali sono volte a definire e specificare le strategie commerciali dell'azienda e ad individuare le azioni più adatte al raggiungimento degli obiettivi di vendita..</p> <p>Il contributo atteso da tale figura professionale interessa le diverse funzioni aziendali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - pianificazione commerciale aziendale; - controllo dell'esecuzione del piano commerciale; - gestione delle trattative di vendita a livello internazionale
<p>I principali "gap" da colmare per la figura professionale</p>	<p>L'evoluzione del mercato di riferimento globale impone, tra gli obiettivi professionali, l'orientamento verso nuovi spazi commerciali esteri, l'aumento della diversificazione delle fasce di clienti target, il potenziamento della prospettiva di apertura e sviluppo di nuovi canali di distribuzione. E' pertanto prioritario intervenire per rafforzare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - capacità di analisi e anticipazione dell'evoluzione del mercato e dei bisogni dei consumatori, secondo una logica internazionale - progettazione e gestione dell'area commerciale per area mercato e canale distributivo - conoscenze delle normative e dei requisiti di accesso ai mercati esteri - conoscenza dei sistemi di certificazione volontarie e normative dei prodotti tipici - canali distributivi e tecniche di vendita, geomarketing - contrattualistica internazionale - competenze relazionali per la definizione di networking, sviluppo B2B - lingue
<p>I target di riferimento destinatari delle attività di rafforzamento delle competenze</p>	<p>Considerato il livello medio alto del ruolo professionale e il valore di specializzazione e aggiornamento del bagaglio di competenze da colmare, la scelta di target dei beneficiari coincide con personale già attivo e inserito nel mercato del lavoro e le metodologie formative preferenziali per il ruolo e per la rilevanza strategica degli obiettivi da raggiungere, sono quelle dell'accompagnamento a piani di sviluppo aziendale: action learning, consulenza guidata, iniziative volte ad incrementare l'apprendimento dal</p>



SCHEDA 1 – Responsabile Commerciale (area internazionalizzazione)	
	confronto con analoghe funzioni aziendali a livello internazionale.



SCHEDA 2 – Tecnico di gestione della qualità e sicurezza alimentare (qualità)

<p>I principali contributi attesi dalla figura professionale</p>	<p>Il profilo del tecnico di gestione della qualità e sicurezza alimentare si colloca ad un livello medio di inquadramento, 6° livello dell'EQF.</p> <p>I principali contributi attesi interessano il presidio della corretta applicazione dei criteri di qualità nei processi di trasformazione agroalimentare e il controllo del livello qualitativo dei prodotti ottenuti. L'attività di supervisione è realizzata rispetto a standard e piani di qualità e sicurezza alimentare definiti in azienda, il suo compito è di monitorare gli standard di qualità durante tutte le fasi di produzione, dall'acquisto della materia prima fino al confezionamento.</p> <p>Il contributo atteso da tale figura professionale coincide con le funzioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - configurazione dei sistemi di qualità di produzione - verifica, sviluppo e gestione della qualità del processo produttivo agro-alimentare coerentemente con il quadro normativo vigente; - adeguatezza dell'etichettatura nel rispetto della normativa
<p>I principali "gap" da colmare per la figura professionale</p>	<p>Il carattere strategico che sta assumendo il fattore qualità, nelle diverse accezioni che questo può assumere, a livello internazionale sollecita il profilo del tecnico di gestione della qualità e sicurezza alimentare a operare emancipando il campo d'agire dalle responsabilità e capacità tecniche di monitoraggio e conformità dei processi rispetto ad uno standard definito verso la funzione di sviluppo continuo del fattore qualità, in collaborazione con team di lavoro articolati e differenziati tra competenze tecniche, gestionali, commerciali finalizzate a valorizzare la qualità del prodotto anche a scopi commerciali.</p> <p>Più in dettaglio si segnalano interventi di aggiornamento delle competenze rispetto a tematiche specifiche che incidono sulla competitività dell'azienda, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gestione della qualità in ottica integrata (di filiera, biologica,..) - aggiornamento sulle evoluzioni normative e sulle procedure amministrative per rilascio permessi, liberatorie, autorizzazioni - verifica dell'andamento dei prodotti dopo la distribuzione commerciale <p>Vengono indicati interventi di aggiornamento su tematiche di natura trasversale che contribuiscono a rafforzare le capacità individuali di lettura del contesto normativo e tecnico in cui opera l'azienda rispetto alle seguenti tematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Marketing e posizionamento internazionale - Network professionali e condivisione del lavoro - Analisi di mercato
<p>I target di riferimento destinatari delle attività</p>	<p>Rispetto ai target potenzialmente destinatari degli interventi sui gap descritti, si rileva l'opportunità di poter estendere gli interventi prioritariamente alle figure professionali</p>



SCHEDA 2 – Tecnico di gestione della qualità e sicurezza alimentare (qualità)

di rafforzamento delle competenze

già presenti negli organici aziendali (riqualificazione-aggiornamento).

I più recenti percorsi di Istruzione Tecnica Superiore propongono percorsi per la qualificazione del ruolo professionale considerato già prevedendo un ampio spettro di competenze e orientamento alla qualità come fattore strategico per la competitività produttiva. E' opportuno, quindi rafforzare, lì dove esistenti, o istituire percorsi ITS ed evitare la frammentazione di percorsi qualificanti in iniziative a carattere estemporaneo.



SCHEDA 3 – Tecnologo / Biotecnologo delle produzioni alimentari

<p>I principali contributi attesi dalla figura professionale</p>	<p>La figura professionale ha un inquadramento di medio livello (6° livello EQF) e prevede l'abilitazione per l'esercizio della professione (L.59/1994), regolamentata da un ordine professionale. Il profilo tecnico specialistico ha pertinenza con le attività di supervisione della produzione e trasformazione, è chiamato ad attivare e implementare ricerca e sviluppo di nuovi prodotti, nel rispetto degli standard qualitativi adottati. Il ruolo del tecnologo ha impatto su tutto il ciclo di produzione, dall'acquisizione delle materie prime al confezionamento e consegna dei prodotti, agendo al fine di garantire il miglior rapporto costi / qualità del prodotto e l'efficientamento dei costi di produzione.</p> <p>Il suo ruolo ha carattere programmatico, decisionale e di controllo sull'intero ciclo di produzione alimentare itiche commerciali dell'azienda e il suo impegno è proteso al raggiungimento degli obiettivi di vendita. Le attività professionali sono volte a definire e specificare le strategie commerciali dell'azienda e ad individuare le azioni più adatte al raggiungimento degli obiettivi di vendita..</p> <p>Il contributo atteso da tale figura professionale interessa le diverse funzioni aziendali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ricerca e sviluppo di processi e prodotti alimentari - Sistemi di etichettatura e tracciabilità agroalimentare - Analisi dei prodotti e controllo di qualità
<p>I principali "gap" da colmare per la figura professionale</p>	<p>L'evoluzione del mercato di riferimento globale impone, tra gli obiettivi professionali, l'orientamento verso nuovi spazi commerciali esteri, l'aumento della diversificazione delle fasce di clienti target, il potenziamento della prospettiva di apertura e sviluppo di nuovi canali di distribuzione. E' pertanto prioritario intervenire per rafforzare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Potenziamento delle attività di studio dello styling e packaging del prodotto (tipo di etichetta, tipo di bottiglia, tipo di confezione, ecc.). - Incremento delle capacità di progettazione e partecipazione a programmi di ricerca e sviluppo, condivisi con partnership estese sia territorialmente sia per funzioni istituzionali
<p>I target di riferimento destinatari delle attività di rafforzamento delle competenze</p>	<p>La standardizzazione del percorso formativo e di aggiornamento della figura rispondente al Tecnologo delle produzioni agroalimentari orienta verso la progettazione di percorsi di aggiornamento e riqualificazione delle professionalità già inserite nei contesti lavorativi.</p> <p>È particolarmente significativo, poi, il percorso di riconoscimento delle competenze apprese sul lavoro ai fini dell'aggiornamento professionale.</p>



SCHEDA 4 – Tecnico della logistica

<p>I principali contributi attesi dalla figura professionale</p>	<p>Il tecnico della logistica gestisce il ciclo di materie prime, semilavorati e prodotti finiti della supply chain, si occupa della gestione degli approvvigionamenti, svolge funzione di verifica della conformità della merce, gestisce il magazzino e la pianificazione delle consegne, anche in ambito internazionale. La funzione è strettamente connessa a quella commerciale, con cui collabora al fine di ottimizzare la fase di acquisti e vendite per gestire al meglio le scorte di magazzino e lo stoccaggio delle merci.</p> <p>Anche in questo caso, il profilo medio è sostenuto da una conoscenza specifica molto ampia che include normativa, tecniche della movimentazione, pianificazione aziendale, gestione e controllo della qualità e della produttività, conoscenze informatiche. Il livello EQF è il 6.</p> <p>L'importanza del fattore logistico, che interagisce con i sistemi integrati di qualità e gestione aziendale, è trasversale a tutte le tipologie di imprese anche se l'orientamento professionale è conclamato nel campo delle grandi imprese, mentre il riferimento alle piccole e piccolissime dimensioni aziendali può non essere così diffuso ma resta essenziale per mantenere e recuperare i livelli di produttività aziendale nell'attuale scenario competitivo.</p> <p>Il contributo atteso da tale figura professionale, come codificato dall'ISFOL, interessa le diverse funzioni aziendali di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Programmazione ciclo logistico - Amministrazione magazzino merci; - Pianificazione rete distributiva - Gestione flussi informativi delle merci
<p>I principali "gap" da colmare per la figura professionale</p>	<p>L'orientamento commerciale verso mercati internazionali sollecita una formazione del responsabile della logistica sugli aspetti di gestione oltre confine sul transito delle merci, in entrata e in uscita.</p> <p>A latere dei cambiamenti professionali che subentrano per il diversificare i mercati di riferimento, la funzione della formazione alla figura del responsabile della logistica, e agli addetti dell'area, risponde alla necessità di accompagnare e sostenere il cambiamento tecnologico intervenuto negli ultimi anni nei sistemi di gestione della logistica : in molte aziende nel corso dell'ultimo decennio si è passati da una gestione più informale, in cui gli ordini di produzione venivano gestiti anche telefonicamente, ad una gestione informatizzata con sistemi gestionali informatizzati non sempre facili da utilizzare (anche perché in molti casi si tratta di sistemi ideati per le grandi aziende e che tendono ad essere pressoché adattati a sistemi organizzativi di piccole dimensioni) . Ciascun lavoratore in riferimento alla funzione che svolge è chiamato a consultare il sistema gestionale e ad inserire informazioni. In molti casi, in riferimento al processo di lavorazione questa attività viene considerata un passo indietro in termini di efficienza</p>



SCHEDA 4 – Tecnico della logistica

	<p>da parte dei lavoratori. Dover registrare in rapporti periodici i tempi di lavorazione, i pezzi prodotti, ecc. richiede tempo, tempo sottratto al lavoro. È fondamentale trasferire nei percorsi formativi l'importanza e il senso di registrare dati puntuali sull'utilizzo dei sistemi gestionali al fine di garantire alla direzione aziendale informazioni adeguate e complete in tempo reale, per tenere sotto controllo l'andamento della produzione e fare le scelte di management adeguate.</p> <p>In sintesi, le competenze che richiedono più evidentemente un aggiornamento e potenziamento sono:</p> <ul style="list-style-type: none">- conoscenze sui sistemi doganali- conoscenza delle lingue straniere, al fine di attivare e sostenere relazioni internazionali- logistica integrata: sistemi di identificazione automatica delle merci e controllo satellitare- sistemi di immagazzinaggio, classificazione rottami attraverso terminali wireless radio- Software per la logistica (supply chain management, ERP, WMS, progettazione e sviluppo di software dedicati)- inventory management
<p>I target di riferimento destinatari delle attività di rafforzamento delle competenze</p>	<p>Rispetto ai target potenzialmente destinatari degli interventi sui gap descritti, si rileva l'opportunità di poter estendere gli interventi:</p> <ul style="list-style-type: none">- alle figure professionali già presenti negli organici aziendali (riqualificazione-aggiornamento), anche attraverso percorsi di formazione assistita a piani di sviluppo aziendale;- ai giovani diplomati/laureati non ancora inseriti nel mercato del lavoro che intendano avviare percorsi di inserimento guidato nel ramo professionale



5. INDICAZIONI PER UNA POLITICA FORMATIVA A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO DEL SETTORE

Le indicazioni sui fabbisogni, sviluppate al paragrafo precedente, possono essere declinate al fine di avere un quadro di riferimento per una politica formativa a sostegno dello sviluppo del settore agroalimentare regionale, che utilizzi i diversi strumenti e modalità disponibili.

Più in particolare possono essere delineati i contenuti da assegnare ai diversi strumenti della politica di formazione per avere un quadro di insieme dell'intervento formativo sul settore.

Le schede delle figure professionali "chiave" del settore sono state declinate in base ai loro contenuti principali ed in base ai "gap" di conoscenze/competenze che ad esse vengono ricondotte, ragione per cui da esse possono trarsi indicazioni sugli ambiti formativi da approfondire per qualificare e rafforzare le stesse figure professionali.

5.1. Formazione professionale e specialistica per gli operatori del settore

Le attività di formazione professionale e specialistica per le figure "chiave" del settore possono essere ricondotte a differenti livelli di intervento:

- un livello di conoscenze di base, da destinare alle figure professionali a basso inquadramento;
- un livello di competenza specialistica, da destinare alle figure professionali a medio inquadramento.

Con riferimento agli strumenti formativi, è possibile declinare una modulazione nell'utilizzo degli stessi, in base al livello delle conoscenze/competenze da trasferire:

- per il livello di conoscenze di base, è possibile definire ottimale un intervento che implementi elementi teorici con una forte caratterizzazione verso attività di formazione on the job, con l'obiettivo di trasferire alla figura professionale destinataria, "tecniche" operative;
- per il livello di competenza specialistica, di natura amministrativo-gestionale, è possibile definire come ottimale un intervento che implementi elementi teorici ad attività di osservazione e verifica di "buone pratiche";
- per il livello di competenza specialistica, di natura tecnica-tecnologica, è possibile definire come ottimale un intervento che implementi elementi teorici ad attività di stage presso aziende, enti e laboratori di ricerca, reti informative nazionali ed internazionali.

Con riferimento agli ambiti formativi da approfondire anche questi possono essere declinati in base ai due livelli di conoscenza/competenza da rafforzare. In particolare, riconoscendo strategico l'intervento su tre principali ambiti aziendali: a) innovazione applicata per lo sviluppo di nuovi prodotti; b) commercializzazione e internazionalizzazione, c) sistemi di qualità di produzione; gli ambiti formativi prioritari da approfondire



possono essere tendenzialmente indicati, fermo restando una puntuale ricognizione del fabbisogno formativo in azienda su cui si sostanzia la proposta metodologica di FARO; nella seguente articolazione:

Area di intervento	Livello di competenza	Ambiti formativi prioritari da approfondire
Innovazione applicata per lo sviluppo di nuovi prodotti	specialistica	Progettazione e controllo di processi produttivi alimentari Gestione delle operazioni di etichettatura e tracciabilità agroalimentare Analisi dei prodotti e controllo qualità Scouting dei finanziamenti e network attivabili per la sostenibilità e lo sviluppo di interventi di ricerca applicata
Commercializzazione e marketing	base	Gestione dell'offerta dei prodotti Prima individuazione di opportunità di accesso ai mercati esteri Individuazione potenziali clienti all'estero Gestione degli ordini Gestione dei rapporti clienti e fornitori
	specialistica	Strumenti di scouting commerciale e strategie aziendali di internazionalizzazione
Internazionalizzazione	base	Lingue straniere Lettura dati economici dell'import export
	specialistica	Gestione delle problematiche doganali. Aspetti fiscali e legali Web research B2B Marketing e posizionamento internazionale
Qualità	specialistica	Elaborazione del piano di qualità aziendale Gestione del controllo di qualità del prodotto alimentare Monitoraggio della qualità
	base	Sicurezza sul posto di lavoro Manutenzione di base dei macchinari

5.2 Riconoscimento professionale basato sull'esperienza

I percorsi di riconoscimento professionale basati sull'esperienza sono un ulteriore strumento di formazione/politiche del lavoro che attiva la logica del *lifelong learning*, spostando l'accento delle politiche formative dall'educazione/ formazione all'apprendimento ed allo sviluppo di un'efficace integrazione tra "soggetto e lavoro", tra apprendimento formale e non formale.

Per quanto attiene specificatamente alle esperienze regionali di strategie finalizzate al consolidamento di dispositivi di validazione degli apprendimenti non formali e informali, si è intervenuto con il Decreto



dell'Assessore alla Famiglia, alle Politiche sociali e del lavoro n. 699 del 12 agosto 2010 con il quale si è avviata, nel territorio regionale, la sperimentazione del "libretto formativo del cittadino".

Il Decreto promuove, attraverso l'utilizzo del Libretto Formativo, l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione delle competenze apprese in contesti non formali e informali (in apprendistato, in alternanza scuola lavoro, durante gli stage) ma anche la valorizzazione delle professionalità degli adulti attraverso una messa in trasparenza delle competenze e una facilitazione del processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Potrebbe, pertanto, essere interessante avviare nella Regione la seconda fase del processo di formalizzazione di una strategia istituzionalizzata di validazione degli apprendimenti non formali e informali, procedendo nella determinazione degli opportuni passaggi normativi.

Al di là di tali considerazioni di natura generale, per alcuni tipi di professioni emerse come strategiche per il settore agroalimentare, la sperimentazione di percorsi di riconoscimento professionale potrebbe essere considerata di interesse. Si tratta, in particolare, delle figure che, più delle altre, sono caratterizzate da un'intensità elevata di apprendimento sul lavoro, in funzione della velocità in base alla quale si modificano/innovano le operazioni che conducono.

Si tratta delle figure di:

- tecnologo degli impianti produttivi alimentari
- figure tecniche operative, tra cui il pasticcere, cantiniere, casaro, gelatiere, panettiere – fornaio – impastatore, cuoco

5.3 Orientamento alle professioni

Un contributo agli obiettivi di "accompagnamento" dello sviluppo del settore che persegue contestualmente lo sviluppo di occupazione (anche nuova) qualificata, può essere acquisito attraverso un'azione di orientamento alle professioni da svolgersi presso le scuole.

L'attività di orientamento destinata agli studenti che si accingono ad ultimare la scuola dell'obbligo ed a quelli che stanno frequentando un corso di studio di scuola media superiore a contenuto agrario, tecnico/tecnologico, chimico, potrebbe dimostrare la sua efficacia se indirizzata alla conoscenza dei nuovi saperi e delle nuove competenze che caratterizzeranno nel futuro lo sviluppo del settore agroalimentare e delle sue potenzialità di sviluppo di filiere, corte e lunghe. Queste, dovranno pertanto contribuire ad indirizzare gli studenti, consentendogli di affrontare una scelta più consapevole, sia rispetto al proseguimento nel livello di istruzione, che rispetto al proprio collocamento nel mercato del lavoro.

Più in particolare, muovendo dal presupposto che il lavoro del futuro dovrà contenere sempre più elevati contenuti di competenze, l'attività di orientamento potrebbe comprendere i seguenti temi, ritenuti di maggiore interesse per l'accesso al mercato del lavoro nel settore agroalimentare:



- alle professionalità in grado di agire sulla gestione efficiente della funzione di innovazione di processo e di prodotto nel settore agroalimentare;
- alle professionalità in grado di valutare, gestire e valorizzare la sostenibilità ambientale delle attività di produzione agroalimentare;
- alle professionalità in grado di governare i processi di qualità, certificazione e tracciabilità dei prodotti agroalimentari,
- alle professionalità in grado di agire sulla funzione di apertura dei mercati ed internazionalizzazione dell'azienda;

5.4. Sensibilizzazione e diffusione (azioni formative di accompagnamento)

Una policy di formazione destinata ad uno specifico settore produttivo può raggiungere migliori risultati se le linee di sviluppo di fondo verso le quali si muove, vengono condivise dall'intero sistema coinvolto (istituzioni, operatori economici, enti di formazione, scuole, università, enti ed istituti di ricerca).

Individuare e diffondere i punti cardine della strategia formativa di settore, ovvero verso quali obiettivi essa si muove, consentirà all'intero sistema di stakeholders (anche indiretti) della policy di finalizzare i propri contributi ed i propri sforzi. Ragione per cui potrebbe essere di interesse sperimentare, in partnership tra le istituzioni pubbliche, le parti sociali, le organizzazioni delle professioni tecniche, le associazioni di categoria del settore e quello delle costruzioni, percorsi seminariali e/o workshop di approfondimento attraverso i quali focalizzare i diversi aspetti più importanti per la diffusione delle innovazioni relative alle innovazioni di processo e di prodotto.

A tal fine, occorre considerare l'opportunità rappresentata da Expo 2015, a cui è correlato il programma "Agenda Italia 2015". L'evento a carattere internazionale è una vetrina imperdibile per la presentazione delle eccellenze italiane e sarà un banco di prova essenziale per misurare la capacità di visibilità, anche in contesti competitivi come le fiere, e di sviluppo di strategie B2B che gli imprenditori del comparto Agroalimentare saranno in grado di mettere in atto. Gli ambiti di riferimento dei progetti previsti dal programma varato sono nove, tra cui: relazioni ed eventi internazionali; promozione culturale e dell'identità italiana; promozione turistica e dell'attrattività del Paese; educazione e formazione; ricerca e innovazione; rappresentazione del tema; promozione della competitività e attrattività del territorio, promozione dell'occupazione e dell'inclusione sociale, sviluppo di opportunità per tessuto produttivo e cittadini.

Più in particolare, rispetto alle tematiche dell'innovazione del comparto agroalimentare, assume un ruolo importante l'azione di supporto che la formazione potrà svolgere per far interagire il comparto con il mercato internazionale, per accelerare l'introduzione dei sistemi di valorizzazione delle produzioni locali.



6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLA POLITICA FORMATIVA PER IL SETTORE

Come veniva già accennato nel capitolo introduttivo, il presente Piano è frutto di un processo codificato di attività, pertanto si mantiene monitorabile e valutabile e, quindi, può essere aggiornato in funzione dei cambiamenti di contesto globale, locale, settoriale.

Inoltre il piano può essere valutato rispetto ai risultati che vengono conseguiti in termini di esecuzione di attività formative che si richiamano allo stesso.

Data la natura dei processi che hanno portato alla redazione del Piano è possibile, pertanto, proporre le seguenti indicazioni per il monitoraggio e l'aggiornamento dei contenuti strategici ed operativi del piano settoriale del settore agroalimentare.

A breve termine (alla fine del 1° e del 2° anno dall'emissione del Piano), si procede ad una verifica delle attività formative effettivamente eseguite a favore del settore e rispetto alle figure professionali ed ai temi espressamente richiamati dal Piano.

Vengono raccolte e poste a sistema le informazioni di base quali-quantitative (numero di attività formative, persone coinvolte, occupati coinvolti, disoccupati coinvolti, imprese coinvolte, ore di formazione, tematiche trattate, etc.) delle attività formative effettuate. Viene redatto un quadro complessivo di raffronto tra i fabbisogni professionali e tematici indicati dalle imprese e le attività formative realizzate.

Tale raffronto può essere utile per verificare eventuali tematiche che sono state sovraeccitate o, al contrario, che sono state poco attivate o non sono state attivate del tutto.

I risultati da tale analisi vengono sottoposti al focus group di settore per raccogliere indicazioni sul grado di "soddisfazione" delle attività effettuate e su eventuali aggiustamenti rispetto ai profili ed ai gap di conoscenze competenze indicati nella fase di redazione del Piano formativo.

I risultati di monitoraggio e valutazione sono oggetto di un apposito report di aggiornamento del Piano di formazione, ove emergessero novità e rilievi importanti di indirizzo strategico della politica formativa del settore.